

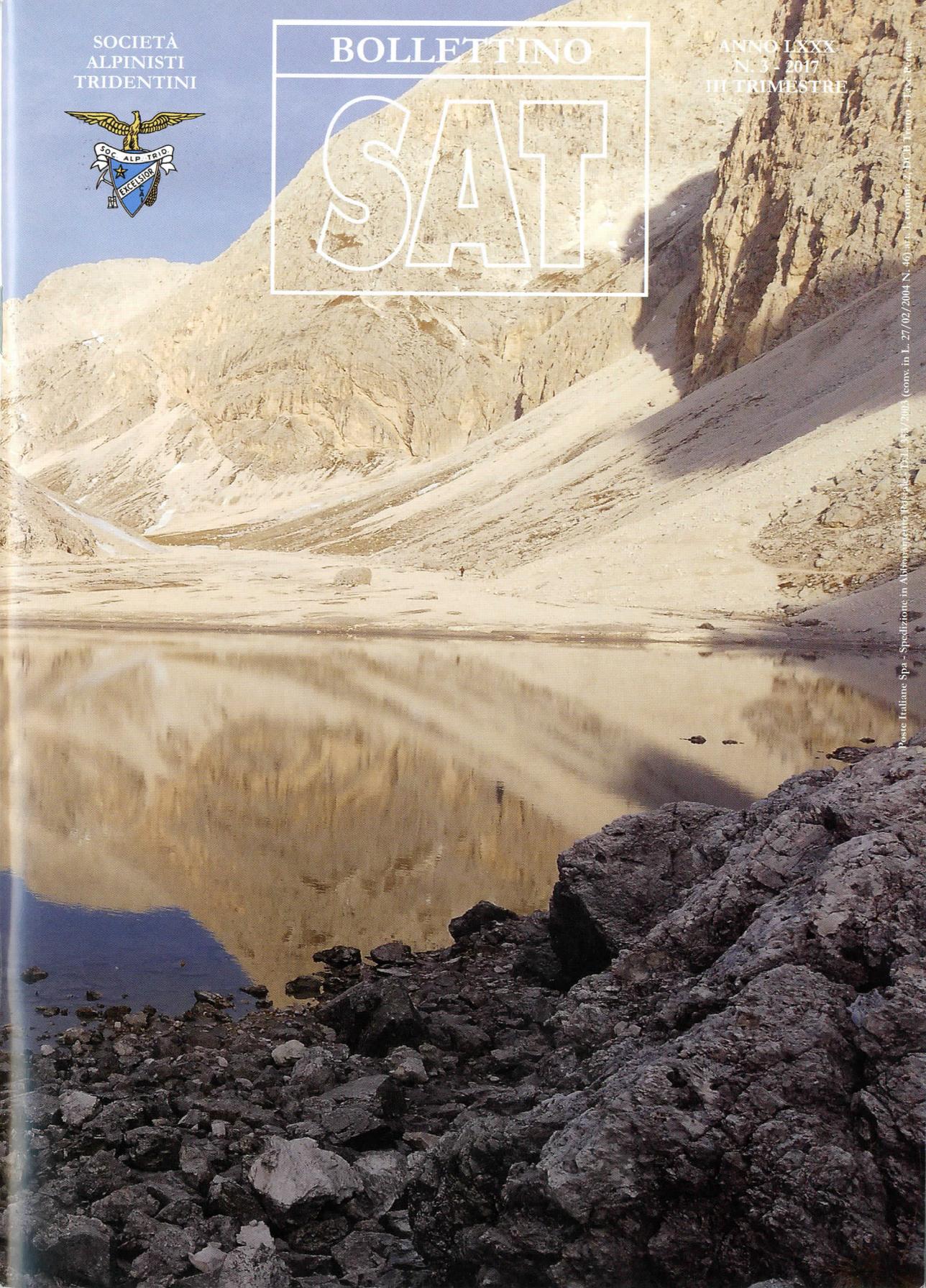
SOCIETÀ  
ALPINISTI  
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXXX  
N. 3 - 2017  
III TRIMESTRE



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 351/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1, comma 2, b) DCB Trento - P. 003 - Reg. 001

# SAT

## Società degli Alpinisti Tridentini

### Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

**Sezioni:** 86 - **Gruppi:** 4  
**Soci:** 26.708 (31.12.2016)

**Patrimonio rifugi:** possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 15 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

**Sentieri:** cura la segnaletica e la manutenzione di 791 sentieri (4.133 km), 120 sentieri attrezzati (843 km) e 73 vie ferrate (300 km) per un totale di 5.276 km.

**Attività editoriale:** 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

**Sede:** a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, lo Pazio alpino, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT.

**Indirizzo:** Casa della SAT - Via Mancini, 57 - 38122 Trento; Tel.: 0461.981871  
Fax: 0461.986462 / e-mail: [sat@sat.tn.it](mailto:sat@sat.tn.it) / web: [www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it)  
Orario segreteria: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

**Biblioteca della montagna-SAT:** inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 55.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, il catalogo unico che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, il prestito, la compilazione di bibliografie la visione di film e altro ancora.  
Bibliotecario: Riccardo Decarli.

Tel.: 0461.980211 / Fax: 0461.986462 / e-mail: [sat@biblio.infotn.it](mailto:sat@biblio.infotn.it)  
Orario: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

**Spazio alpino:** al pianterreno della Casa della SAT, ospita esposizioni temporanee, conferenze, presentazione di libri, proiezione di film ecc., con 60 posti a sedere. Così come l'Archivio storico, anche lo Spazio alpino è gestito dalla Biblioteca della montagna, alla quale ci si deve rivolgere per prenotare la sala e per ogni eventuale informazione.

**Montagna SAT informa:** ufficio informazioni dedicato alla montagna.  
Tel.: 0461.981871 / e-mail: [montagnasatinforma@sat.tn.it](mailto:montagnasatinforma@sat.tn.it)  
Orario: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

**Soccorso alpino:** costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT, dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.  
web: [www.soccorsoalpinotrentino.it](http://www.soccorsoalpinotrentino.it) - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO  
DIRETTIVO SAT  
IN CARICA PER  
IL TRIENNIO 2015 - 2018

#### Presidente

Claudio Bassetti

#### Vicepresidenti

Maria Carla Failo  
Marco Matteotti

#### Segretario

Giorgio Tamanini

#### Direttore

Claudio Ambrosi

#### Consiglieri

Luigina Elena Armani  
Rosanna Chiesa  
Claudio Colpo  
Gianfranco Corradini  
Walter Daldoss  
Stefano Fontana  
Riccardo Giuliani  
Marco Gramola  
Ettore Luraschi  
Giuseppe Pinter  
Domenico Sighel  
Fausto Tondelli  
Johnny Zagonel

#### Revisori

Mauro Angeli  
Cinzia Fedrizzi  
Giorgio Toller

#### Supplenti

Stefano Giovannini  
Alessandro Moschini

#### Proibiviri

Edda Agostini  
Carlo Ancona  
Elio Caola

#### Supplenti

Marco Candioli  
Paolo Weber

**Consigliere centrale CAI**  
Riccardo Giuliani

#### Sito internet SAT:

[www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it) Montagna SAT informa

[info@sat.tn.it](mailto:info@sat.tn.it)

#### E-mail SAT:

Presidenza

[presidenza@sat.tn.it](mailto:presidenza@sat.tn.it)

Commissione cultura e biblioteca

[sat@biblio.infotn.it](mailto:sat@biblio.infotn.it)

Direzione

[claudio.ambrosi@sat.tn.it](mailto:claudio.ambrosi@sat.tn.it)

Commissione bollettino

[bollettino@sat.tn.it](mailto:bollettino@sat.tn.it)

Segreteria

[sat@sat.tn.it](mailto:sat@sat.tn.it)

Commissione sentieri

[sentieri@sat.tn.it](mailto:sentieri@sat.tn.it)

Tesseramento Soci

[soci@sat.tn.it](mailto:soci@sat.tn.it)

Commissione TAM

[tam@sat.tn.it](mailto:tam@sat.tn.it)

Amministrazione

[amministrazione@sat.tn.it](mailto:amministrazione@sat.tn.it)

Commissione rifugi

[rifugi@sat.tn.it](mailto:rifugi@sat.tn.it)

Commissione escursionismo

[escursionismo@sat.tn.it](mailto:escursionismo@sat.tn.it)

Commissione speleologica

[speleo@sat.tn.it](mailto:speleo@sat.tn.it)



## Direzione editoriale

Maria Carla Failo

## Direttore responsabile

Marco Benedetti

## Comitato di redazione

Claudio Ambrosi

Franco de Battaglia

Paola Bertoldi

Mario Corradini

Mauro Grazioli

Paolo Liserre

Ugo Merlo

## Redazione presso

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancì, 57 - 38122 Trento

Tel. 0461.980211

E-mail: [bollettino@sat.tn.it](mailto:bollettino@sat.tn.it)

## Direzione Amministrazione

SAT - Trento - Via Mancì, 57

## Abbonamenti

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Litotipografia Alcione, Lavis (TN) - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353 /2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.



In copertina: il Lago d'Antermoia  
(foto M.C. Failo)

## Sommario

Dalle 'Tesi di Moena 2.0' al 123° Congresso SAT <i>Claudio Bassetti</i>	2
A Baita Cangi il Camminasat 2017 <i>Luciano Magnago</i>	4
Dal 5 al 15 ottobre 2017: 123° Congresso della SAT Terzo corso di aggiornamento per insegnanti <i>Maria Carla Failo</i>	7 9
Le Tesi di Moena 2.0 <i>Maria Carla Failo</i>	11
Sentieri: attività giovanile	14
Intitolata a Mariella Apolloni la via ferrata SAT 320B <i>Maria Carla Failo</i>	17
Ricordo di Armando Aste <i>Riccardo Decarli</i>	19
I 150 anni dalla prima salita al Viòz <i>Maria Carla Failo</i>	22
Guido Larcher <i>Riccardo Decarli</i>	24
La Fondazione Larcher	30
A Mezzocorona la "Festa del bene comune" <i>Maria Carla Failo</i>	31
Intervista a Nives Meroi e Romano Benet <i>Fausta Slanzi</i>	34
"Cavo, cavi, cave...caves": spazi oscuri da riempire di sapere <i>Alessio Bertolli</i>	37
Ricordando Ugo Ischia <i>Mauro Ischia</i>	39
Spazio Alpino SAT <i>Elena Baiguera Beltrami</i>	40
In cammino dall'Adriatico al Tirreno <i>Gian Paolo Margonari</i>	42
<b>Rubriche</b>	46

# Dalle 'Tesi di Moena 2.0' al 123° Congresso: continua l'impegno della SAT nel costruire cultura della montagna e promuovere azioni concrete

di Claudio Bassetti, presidente SAT

I congressi SAT non sono solo appuntamenti per incontrarsi, rinsaldare amicizie, scambiarsi esperienze, raccontarsi storie grandi e minime, discutere del nostro presente, ragionare sui giorni a venire. Servono anche a elaborare pensieri, proporre riflessioni, individuare proposte, costruire linee per il futuro. Sono basi di partenza per incrementare la nostra cultura della montagna, per indicare scelte, prospettare scenari, promuovere concrete azioni.

Non vogliamo che rimangano episodi, momenti a se stanti, anzi. Ed è opportuno, anche a distanza di tempo, osservare se ciò che è stato detto, scritto, pronunciato, ha dato risultati, ha promosso modifiche, ha inciso. E se magari non abbia bisogno di aggiornamenti. Come abbiamo fatto a Moena, il 23 settembre scorso, costruendo, con l'apporto fondamentale della sezione locale e delle Commissioni cultura e Tam, un convegno di alto profilo per aggiornare le Tesi di Moena, a dieci anni di distanza da un Congresso rimasto importante per il tema affrontato, quello dei cambiamenti climatici. Dieci relazioni, una per tema, da autorevoli esperti; interventi del Presidente generale del CAI e dell'assessore Gilmozzi ad arricchire la riflessione, e un dibattito ampio con tutte le componenti del mondo del turismo, dell'imprenditoria, del volon-

tariato. Un modo per rilanciare l'attenzione sul tema e proporre politiche. L'estate appena trascorsa ha fatto capire anche ai più scettici che gli effetti del riscaldamento del pianeta sono particolarmente accentuati in montagna. La crisi dell'acqua in alto, dovuta a scarse precipitazioni, fusione e ritiro delle vedrette e dei ghiacciai, ha toccato pesantemente i rifugi, per i quali si sono dovute trovare soluzioni di adattamento, accompagnate da educazione al risparmio per i frequentatori. In altre realtà italiane sulle Alpi ben tre rifugi hanno dovuto chiudere i battenti in modo anticipato. Una crisi accompagnata da improvvisi e devastanti temporali, di forza rara, che hanno compromesso sentieri e viabilità maggiore. Sono fenomeni su scala locale che sono risultato di un processo globale, che in altre realtà ha colpito in modo molto più marcato. In un mondo in cui siamo tutti collegati, a partire dall'atmosfera, le conseguenze di immani catastrofi ambientali hanno poi effetti su scala più ampia. In un libro uscito di recente, 'Effetto serra, effetto guerra', si legge che "sono 79 i conflitti per i quali il centro studi tedesco Adelphi, in un'indagine commissionata dal G7, ha individuato cause climatiche. Negli ultimi dieci anni, i disastri naturali hanno colpito 1,7 miliardi di persone e ne hanno uccise 700.000. Dal

2008, una media di 26,4 milioni di persone all'anno sono state spinte a migrare da calamità naturali. Circa l'80 per cento di questi disastri è collegato al clima: in questo arco di tempo i disastri climatici hanno causato in media più di 100 miliardi di dollari di perdite economiche all'anno, una cifra che si prevede raddoppi entro il 2030"

Questo significa che i cambiamenti climatici determinano effetti di grande portata sul piano ambientale, della stabilità geologica dei versanti, della disponibilità idrica, della produttività agricola, ma forse ancor più sul piano delle dinamiche sociali. Per ognuno di questi aspetti dobbiamo costruire politiche efficaci, consapevoli della complessità dei problemi. Il compito di SAT è quello di aiutare ad aumentare la consapevolezza, proprio nel momento in cui sembrano vincere i facili slogan e le soluzioni semplicistiche e allo stesso tempo la coesione sociale, il sentirsi comunità, il pensare collettivo sembrano segnare il passo.

Ecco che allora abbiamo messo al centro del tema del congresso la parola 'solidarietà', 'Montagna solidale'. In SAT non l'abbiamo certo dimenticata, anzi, ma è compito nostro utilizzare momenti come il Congresso per ragionare, approfondire, far discutere, comunicare cosa significhi oggi essere solidali. E vedere come la parola si possa declinare in molti modi e praticare, con una dimensione dell'universalismo, dello sguardo ampio, che abbraccia il mondo e non rimane dentro il proprio recinto, in una cornice che definisce confini.

I nostri padri sono stati maestri in questo, partendo da un Trentino nel quale profondevano risorse e impegno per sollevare le popolazioni in difficili condizioni economiche e spesso colpite da disastrosi eventi, per dare aiuti molto concreti quando Mes-

sina e Reggio furono sconvolte da un terremoto e successivo, spaventoso maremoto. Nel tempo l'aumento della base sociale ha determinato anche l'aumento delle iniziative, che spaziano in molte realtà delle montagne del mondo, che si concretizzano anche con la vicinanza alle persone colpite da catastrofi, alle persone con disabilità, fisica e psichica, ai minori in difficoltà, ai migranti, ai nuovi abitanti delle Alpi. Noi, terra di emigrazione, molto abbiamo da recuperare dalla nostra faticosa, difficile storia.

Partiamo proprio da qui, dalla nostra storia di migranti per ragionare, nella prima giornata di Congresso, su cosa significhi oggi essere migranti, fra aspettative, rifiuti, speranze e barriere. Non posso che consegnarvi queste parole di un grande scrittore delle nostre Montagne, Andrea Nicolussi Golo, figlio di migranti che nel suo libro 'Diritto di memoria' scrive: "Non è una colpa, non può essere una colpa cercare un futuro, una vita più umana, in altre terre. Può essere dolore, questo sì, dolore profondo e smisurato, senza possibilità di redenzione, se non con un ritorno a casa sperato e immaginato ogni giorno".

SAT ha affrontato molte sfide nella sua lunga vita, come la creazione del Soccorso alpino, prima in Italia, espressione della massima solidarietà verso i frequentatori della montagna.

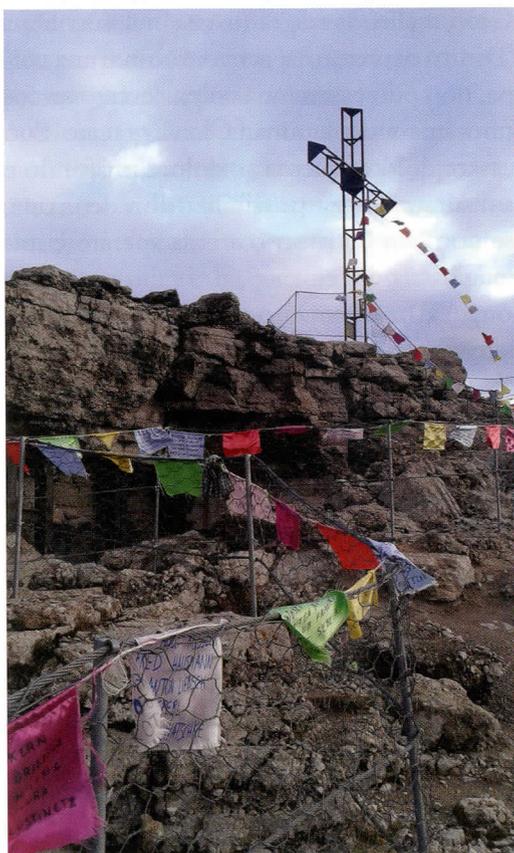
Altre sfide oggi ci attendono, altre domande, altri bisogni sia affacciano. Nel Congresso ci interroghiamo su cosa significhi essere solidali, come si possa praticare, cosa possiamo fare per le persone vicine a noi e per quelle più lontane, nella convinzione che sia fondamentale conservare il principio di solidarietà, 'antidoto a un realismo rassegnato che non lascia speranze, che non lascia diritti'.

# A Baita Cangì il Camminasat 2017

di Luciano Magnago

**S**i è svolta domenica 2 luglio, organizzata dalla Sezione SAT di Levico Terme, la diciottesima edizione del “Camminasat”, ormai tradizionale appuntamento estivo delle sezioni satine. Quella di quest’anno, che ha avuto come punto di ritrovo finale Baita Cangì, in Vezzena, è stata un’edizione dal sapore particolare, perché abbinata alla presentazione ed inaugurazione dei lavori di recupero, conservazione, valorizzazione e messa in sicurezza

*La Cima Vezzena ornata di bandierine tibetane*



del Forte Pizzo di Levico - Spitz Verle in Cima Vezzena.

Tornando al Camminasat, oltre a quella organizzatrice di Levico, sono state coinvolte le sezioni vicine alla Catena del Lagorai, e cioè: Trento, Pergine, Borgo, Civezzano (che gentilmente ha prestato le due jolette utilizzate sulla Cima Pizzo), Caldonazzo, Centa, Folgaria, Lavarone, Piné, Primiero, Tesino, Vigolo Vattaro, Villazzano, Povo, Cavalese, Tesero e, naturalmente, la SAT centrale, con la presenza del presidente Claudio Bassetti e della vice-presidente Maria Carla Failo.

Hanno partecipato alla manifestazione, oltre al Comune di Levico e alla Provincia autonoma di Trento, le seguenti associazioni di Levico Terme: il Gruppo alpini, i Vigili del fuoco, il Coro Cima Vezzena, la Piccola libreria, gli Oratori, la Filodrammatica, gli Schutzen di zona, il Centro don Ziglio, i fotoamatori, gli ex Vigili del fuoco di Trento, l’Associazione fanti di Levico, la Croce rossa, l’Associazione culturale Chiarentana, i Carabinieri e la Forestale.

Il momento più significativo della giornata è stata, appunto, l’inaugurazione dei lavori sul Forte Pizzo da parte delle autorità, seguita da letture della Filodrammatica e dai canti del Coro Cima Vezzena, celebrazione a cui hanno potuto assistere anche due disabili che erano stati accompagnati in cima con le jolette.

A Baita Cangì, intanto, si andavano radunando i satini provenienti da vari percorsi: la ferrata della Val Scura, il sentiero del Menador o il sentiero “del Mario”. Alle



*Sulla ferrata del Rio Bianco nella Val Scura*

13.00, nell'ampio prato davanti alla baita, frate Tiziano ha officiato la S. Messa, alla quale è seguito il pranzo sociale. Hanno fatto da corollario alla manifestazione: la vendita delle magliette del Camminasat 2017,

lo spazio "libri in baita", il vaso della fortuna - i cui introiti andranno a finanziare i lavori di ristrutturazione di Baita Cangi -, "bimbi in baita" - con giochi e premi offerti dalla famiglia Martinelli in memoria di Al-

*Un momento della S. Messa*



berto, recentemente scomparso - e i canti del Coro Cima Vezena

Vorrei concludere sottolineando due aspetti di rilievo. Il primo è stata la presenza sul forte delle bandierine “tibetane”, fatte dai ragazzi del Centro don Ziglio assieme ai satini di Levico, con i nomi dei soldati che lassù hanno sacrificato la vita, e quelle a Baita Cangì, che riportavano le più belle scritte dei quaderni di vetta di Cima Pizzo. Le bandierine, come segno del tempo che passa, ma che rimane: nonostante il sole che le sbiadisce, il vento che le sfilaccia e l'acqua che le bagna loro rimangono, memoria silenziosa, ma non troppo, di quello che è stato e che non dovrebbe più ripetersi, come messaggio di pace alle nuove generazioni, sperando che esse un giorno

trovino il tempo di rinnovarle, rispettando il nostro pensiero e il nostro lavoro.

Il secondo aspetto riguarda il vaso della fortuna, organizzato per raccogliere fondi per la ristrutturazione della baita, urgenti e necessari per il proseguo della sua utilizzazione. Ad esso hanno contribuito 130 sponsor di Levico e dintorni, che ringraziamo. I biglietti sono stati venduti al prezzo di 10 euro e ad ognuno corrispondeva un premio sicuro: questo per dare valore ai contributi degli sponsor, premiare chi aveva dato la sua generosa offerta e, ultimo aspetto non indifferente, combattere la filosofia dell'azzardo che tanti danni sta facendo nella nostra società.

Al prossimo Camminasat 2018.

Excelsior!

*Tutti in fila per il pranzo...*



# Dal 5 al 15 ottobre 2017: 123° Congresso della SAT

**A**lla Sezione SAT di Pergine l'onore e l'onere di organizzare il 123° Congresso della SAT, un congresso con un tema molto impegnativo: 'Montagna solidale'. Certo la solidarietà nella SAT non è una novità, è citata addirittura nel suo statuto di fondazione che ha come uno degli scopi il 'sostegno alle popolazioni di montagna'. Solidarietà che nel tempo ha allargato i suoi confini, andando oltre le popolazioni di montagna, oltre il piccolo territorio trentino. Pensiamo all'aiuto che già all'inizio del '900 i nostri padri portarono a Messina e Reggio, sconvolte da un disastroso terremoto o, per venire molto più vicino a noi, ai circa 100 mila euro raccolti dalle sezioni e dalla sede centrale per andare in soccorso alle popolazioni del Nepal, o, ancora, la mobilitazione per il terremoto nei territori del centro Italia del 2016, che si concretizzerà in ottobre con una trasferta nel Parco dei Sibillini per dare una mano a sistemare alcuni sentieri e renderli nuovamente percorribili dagli escursionisti.

Ma quella di cui si parlerà durante i molti appuntamenti pregressuali sarà una solidarietà a 360°. Così sarà coniugata come 'accoglienza' nella serata di giovedì 5 ottobre, quando si parlerà di "Migranti in terra di emigrazione", o come 'attenzione ai più deboli' nella giornata di sabato 7 ottobre, che vedrà prima l'escursione al Rifugio Sette Selle con il gruppo "Montagna per tutti" e alla sera l'incontro "Sfida alla disabilità", con la partecipazione di atleti e alpinisti disabili.

Un importante appuntamento, quindi, per i satini e per la comunità trentina in ge-



nerale che ci auguriamo partecipino numerosi a tutti gli appuntamenti del ricco programma di seguito riportato.

## Giovedì 5 ottobre 2017

**Ore 18.00**, c/o Sala della Fondazione Caritro, Via Calepina 1 - Trento: **"Migranti in terra di emigrazione"** - Storie di ieri e oggi. Un incontro per riflettere di sogni, difficoltà, chiusure e solidarietà. Presenta Elisa

Dossi, giornalista del TG3 regionale, con la partecipazione di: Claudio Bassetti, presidente SAT, Maria Carla Failo, vice presidente SAT, già vice presidente dell'Associazione Trentini nel Mondo, Vincenzo Passerini, presidente del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA) Trentino Alto Adige, Stefano Graiff, Associazione Astalli e testimonianze di migranti.

#### **Sabato 7 ottobre 2017**

**Ore 8.45**, ritrovo presso il parcheggio in località Frotten a Palù del Fersina: **escursione al Rifugio Sette Selle** con il gruppo 'Montagna per tutti' (composto da alcune Sezioni SAT e Cooperative che operano nel sociale).

**Ore 20.30**, c/o teatro comunale di Pergine: **"Sfida alla disabilità"** Un incontro a tre voci presentato da Gabriele Buselli, giornalista di Trentino TV, con la partecipazione di: Melania Corradini, sciatrice paralimpica, Gianfranco Corradini, atleta e alpinista, Flavio Girardi, presidente dell'Associazione Periscopio di Pergine.

#### **Martedì 10 ottobre 2017**

**Ore 20.30**, c/o Auditorium delle Scuole don Milani: **"La SAT e l'alpinismo solidale"** - I progetti di sostegno alle popolazioni del Nepal, con la partecipazione di: Mario Corradini, alpinista, viaggiatore, fotografo e scrittore, fondatore dell'Associazione "Ciao namaste"; Fausto de Stefani, alpinista che ha raggiunto la cima di tutti i 14 Ottomila, sostenitore del progetto "Rarahil".

#### **Mercoledì 11 ottobre 2017**

**Ore 21.00**, c/o Teatro comunale di Pergine: spettacolo teatrale **"Un alt(r)o Everest"**, di e con Jacopo Bicocchi e Mattia Fabris di ATIR Teatro Ringhiera. Ingresso a pagamento / riduzione per i soci SAT.

#### **Venerdì 13 ottobre 2017**

**Ore 20.30**, c/o Teatro comunale di Pergine: **"La solidarietà nell'alpinismo è ancora un valore?"** - Due generazioni di alpinisti a confronto. Presenta Gabriele Buselli, giornalista di Trentino TV, con la partecipazione di: Elio Orlandi, alpinista patagonico di San Lorenzo in Banale, Alessandro Beber, alpinista e guida alpina di Pergine.

#### **Sabato 14 ottobre 2017**

Teatro comunale di Pergine

**Ore 16.00**: incontro con i 'Soci 50ennali'.

**Ore 16.30**: premiazione **'Soci 50ennali'**. Presenta Gabriele Buselli, giornalista di Trentino TV.

**Ore 19.00**: cena con i "Soci 50ennali"

**Ore 21.00**, c/o Teatro comunale di Pergine: concerto con i cori Castel Pergine e Genzianella. Presenta Bruno Filippi, giornalista.

#### **Domenica 15 ottobre 2017**

**Ore 7.30**, Teatro comunale di Pergine: apertura segreteria e ritrovo congressisti.

**Ore 8.30**: celebrazione della Santa Messa nella Chiesa parrocchiale di Pergine.

**Ore 9.30**: sfilata e corteo dei congressisti con la Banda sociale di Pergine.

**Ore 10.00**, Teatro comunale di Pergine: **"La montagna solidale"**. Presenta Gabriele Buselli, giornalista di Trentino TV, con la partecipazione di: Cesare Pirota, presidente Sezione SAT di Pergine, Sandro Carpineta, psichiatra, già componente della Commissione Medica del CAI, Giovanni Lutteri, psichiatra del Centro di salute mentale di Borgo, Pergine e Cavalese, Ivo Tamburini, Sezione SAT di Arco, Sara Foradori e Giliola Galvagni, Cooperativa Sociale 'Stella Polare', Claudio Bassetti, presidente SAT. A seguire: salute delle autorità.

**Ore 13.00**, c/o la mensa della Cooperativa Risto-3, in località Costa: pranzo collettivo.

# “Dolomiti Patrimonio UNESCO e turismo alpino”: questo il tema del terzo corso di aggiornamento per insegnanti organizzato dalla SAT

di Maria Carla Failo

Si è svolto dal 31 agosto al 2 settembre 2017 presso il Rifugio Graffer, nel Gruppo del Brenta, il terzo corso di aggiornamento per insegnanti organizzato dalla SAT sul tema: “Dolomiti Patrimonio UNESCO e turismo alpino”, corso che quest’anno ha visto una novità importante: quella di essere proposto ufficialmente dall’IPRASE, grazie ad una convenzione sottoscritta fra il nostro Sodalizio e l’Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa.

Il numero massimo di iscritti era stato fissato a 30, ma le richieste sono state ben più del doppio a conferma della validità e dell’interesse del programma proposto, incentrato quest’anno sui temi delle Dolomiti patrimonio UNESCO e del turismo alpino.

Molto apprezzati gli argomenti trattati nel primo giorno, sia durante l’escursione di salita da Vallesinella al Rifugio Graffer - con la presenza di Pino Oss Cazzador, tecnico del Parco Adamello Brenta, e di Alessio Bertolli, botanico e vice direttore del Museo civico di Rovereto - sia successivamente al rifugio, con un’interessante lezione sui grandi carnivori, tenuta da Elena Guella, espone della Commissione TAM della SAT.

Il secondo giorno doveva essere dedicato in buona parte alla lettura del paesaggio, sotto la guida di Emanuela Schir, rappre-

sentante della STEP (Scuola per il governo del territorio e del paesaggio). Purtroppo le cattive condizioni meteorologiche hanno costretto ad una modifica del programma: anziché dal vivo, l’osservazione si è dovuta svolgere su fotografie ed è stata sacrificata la prevista attività di gruppo che si doveva svolgere nei dintorni del rifugio. I corsisti hanno dimostrato comunque molto interesse per i temi trattati dalla dott.ssa Schir e hanno molto apprezzato anche la relazione, ad inizio mattinata, del direttore della SAT, Claudio Ambrosi, sulla storia dell’alpinismo, del nostro Sodalizio e del suo legame con lo sviluppo del turismo di montagna.

Una inaspettata schiarita nel tardo pomeriggio ha consentito una breve passeggiata fino agli “Orti della regina” dove gli insegnanti sono rimasti incantati dai massi di roccia pieni di grandi fossili.

Importanti appuntamenti delle serate sono state le due tavole rotonde. La prima, nel dopocena di giovedì, dedicata alle aree protette del Trentino: una conversazione condotta dal presidente della SAT, Claudio Bassetti, con la presenza di Salvatore Ferrari, Andrea Mustoni e Lucio Sottovia. La seconda serata ha visto invece confrontarsi sul tema del turismo montano e sotto la guida di Anna Facchini, presidente della Commissione cultura della SAT, Ernesto Ri-



*Un momento della lezione "in itinere" del botanico Alessio Bertolli, vice direttore del Museo Civico di Rovereto*

goni, Maria della Lucia, Marcello Andreolli e Andrea Mustoni,

Il terzo giorno i corsisti hanno percorso il sentiero che dal Rifugio Graffer porta al Rifugio Tuckett, accompagnati questa volta da Vajolet Masè, geologa del Parco Adamello Brenta, che ha illustrato le caratteristiche geo-morfologiche estremamente diverse dei due gruppi montuosi compresi nel parco, e da Marcella Morandini, direttrice della Fondazione Dolomiti UNESCO, che ha illustrato brevemente la storia e le motivazioni di questo "bene dell'umanità".

Il rientro a valle, seguito al pranzo al Tuckett, prima sotto una leggera nevicata e dopo sotto la pioggia, non ha minimamente scalfito la soddisfazione manifestata dai docenti nei confronti di questi tre giorni di formazione né la conseguente soddisfazione degli organizzatori. Quello della SAT

nella formazione resta un impegno forte. Formazione innanzi tutto interna, dei nostri volontari, di chi fa parte dei direttivi delle Sezioni, delle Commissioni, di chi si occupa di sentieri e di rifugi. Ma imprescindibile è anche la formazione rivolta all'esterno, finalizzata ad un nuovo, più consapevole rapporto con la natura, con la sua salvaguardia, con uno sviluppo sostenibile. E fondamentale diventa in questo senso il rapporto con la scuola, che significa rapporto, attraverso gli insegnanti, con le nuove generazioni. Di qui la grande importanza che attribuiamo a questi corsi di formazione, che continueremo a portare avanti con impegno, nella speranza che ci aiutino a diffondere sempre di più l'amore per la montagna e per la natura in generale e la consapevolezza che alla loro esistenza, alla loro salute, sono legate anche la nostra esistenza e la nostra salute.

# Le Tesi di Moena 2.0: la SAT ribadisce il suo impegno nell'ambito del dibattito sui cambiamenti climatici

di Maria Carla Failo

**N**el 2007, durante il 113° Congresso annuale della SAT che si svolgeva a Moena, rappresentanze del CAI e dell'Alpenverein erano convenute nel conosciuto centro turistico della Val di Fassa per discutere con il nostro Sodalizio delle emergenti problematiche relative ai cambiamenti climatici. Al termine di quell'importante incontro era stato prodotto un documento, le Tesi di Moena, in cui venivano indicate, in dieci precise aree, linee di comportamento per contrastare l'aumento della temperatura media del nostro pianeta e fornire misure di adattamento. Un documento che suscitò grande interesse, non solo nel mondo alpinistico, ma anche da parte di numerosi enti provinciali e nazionali.

A dieci anni di distanza la SAT ha deciso di rifare il punto sulla situazione, fedele a quel "ruolo di stimolo che - come ha affermato il presidente Bassetti introducendo i lavori - la SAT continua a interpretare con convinzione e con il preciso intento di farsi promotrice di confronto, ma anche di formazione, senza esimersi dalla formulazione di proposte". Questo l'intento che si è voluto perseguire con il convegno "Le Tesi di Moena 2.0" che si è tenuto sabato 23 settembre 2017, ancora a Moena come dieci anni fa.

Davanti ad un numeroso ed attento pubblico, nella grande sala dell'Auditorium delle scuole medie, una nutrita rappresentanza di esperti ha analizzato ogni argo-

mento a suo tempo trattato in quel fondamentale documento del 2007, alla luce di quanto successo nel frattempo nella società e nell'ambiente, indicando proposte di modifiche ed integrazioni.

Bruno Zanon, docente di pianificazione territoriale all'Università di Trento e presidente di STEP (Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio), ha parlato di pianificazione territoriale e trasporti, del grande 'consumo di territorio' dovuto ad una cementificazione a volte selvaggia e senza regole, ai problemi dell'uso ancora altissimo del trasporto su gomma, con tutto ciò che comporta in termini di utilizzo energetico e di inquinamento. E se la crisi economica è stata d'aiuto in questo campo, avendo portato con sé una grave crisi dell'edilizia e dei consumi, con la conseguente diminuzione anche dei trasporti, certo per il futuro bisognerà pensare a delle soluzioni vere, non casuali o temporanee. Positiva in questo senso la legge Gilmozzi sulle seconde case, la stessa creazione di STEP, i previsti incentivi provinciali su auto e bici elettriche.

Cristian Ferrari, ingegnere ambientale e presidente della Commissione Tutela Ambiente Montano della SAT, ha affrontato il tema dell'energia, sottolineando come la linea sia la stessa indicata nel convegno del 2007 e cioè l'incremento delle fonti rinnovabili, riguardo alle quali qualcosa nel frat-



*Il tavolo dei relatori*

tempo è stato fatto. La produzione di energia ottenuta da fonti rinnovabili è passata dal 16% al 33%; gli impianti fotovoltaici dal 2008 al 2015 sono passati da 34.000 a 250.000; la bolzanina Casa Clima oggi certifica circa 12.000 edifici all'anno e le case in legno dalle 1.500 all'anno del 2007 sono diventate 6.000. Anche nell'ambito della gestione dei rifiuti il Trentino Alto Adige è all'avanguardia in Italia, insieme al Friuli, in linea con le direttive europee.

Molto incisivo il discorso sul turismo di Mariangela Franch, docente di Economia all'Università di Trento, che ha sottolineato come già nel 2007 si fosse indicata la necessità di diversificare le offerte, di non legarle quasi esclusivamente allo sci invernale, di investire sulla stagione estiva, tutte considerazioni a cui il tempo ha dato ampiamente ragione. A suo avviso nel governo del territorio è necessario introdurre il concetto

del limite, fare in modo che gli interessi settoriali non vadano a discapito di quelli collettivi, privilegiare la qualità rispetto alla quantità. Molto chiaro il concetto espresso in un suo intervento nel dibattito seguito alle relazioni: "Sta a noi decidere quale tipo di turismo attirare. Decidere di non costruire nuovi impianti, di fermare la cementificazione, di salvaguardare le bellezze naturali, non significa perdere quote di turisti, ma solo richiamare turisti diversi". Per la Franch, accanto al PIL quale indicatore di ricchezza andrebbe introdotto anche il BES (benessere equo sostenibile).

Alessio Bertolli, botanico, vicedirettore del Museo Civico Rovereto ha illustrato le pesanti ripercussioni dei cambiamenti climatici sugli ecosistemi, mentre Maurizio Odasso, agronomo che si occupa di pianificazione territoriale e naturalistica, ha parlato di agricoltura di montagna, della

necessità di adattarsi alla scarsità di risorse idriche privilegiando le colture che richiedono meno acqua e differenziandole per salvaguardare la produttività del suolo.

Tema scottante quello dell'acqua, trattato da Roberto Colombo, ingegnere ambientale - rappresentante delle associazioni ambientaliste nella Commissione provinciale di Valutazione impatto ambientale (VIA) -, che ha suggerito l'introduzione del DME (deflusso minimo ecologico) accanto all'attualmente utilizzato Deflusso Minimo Vitale, che egli giudica insufficiente e ha prospettato la necessità di porre un freno alle concessioni sulle centraline idroelettriche. E altrettanto problematico quello dei ghiacciai, illustrato da Thomas Zanoner, ricercatore all'Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-IRPI). I ghiacciai trentini dal 1850 ad oggi sono passati da 123 a 42 chilometri quadrati. Inoltre dal 2007 in poi si è rotto l'equilibrio fra area di accumulo e area di fusione, cioè il ghiaccio che si scioglie annualmente è molto di più di quello che si accumula. Tenendo conto che il 70% delle nostre risorse idriche dipende dai ghiacciai si può ben capire la drammaticità della situazione.

'Educazione', infine, il tema su cui si è soffermato Vittorio Ducoli, direttore del Parco naturale Paneveggio - Pale di San Martino, mettendo in risalto l'importanza delle attività con le scuole, nella quale i parchi si stanno già impegnando da molto tempo, ed auspicando che anche il mondo della comunicazione diventi più consapevole ed attento agli aspetti scientifici.

Come si può dedurre da questi brevi accenni, tutte le varie relazioni hanno messo in evidenza come, in molti casi, quanto ipotizzato dalle Tesi di Moena, prospettive che dieci anni fa potevano apparire eccessi-

vamente catastrofiche, si sia non solo verificato, ma sia stato addirittura superato dalla realtà dei fatti. Assolutamente preoccupante il ritiro dei ghiacciai, che in alcuni casi ha portato alla loro scomparsa, con le inevitabili, pesanti conseguenze sulle riserve d'acqua e, di rimando, sulla capacità di produzione di energia idroelettrica. Drammatico, in particolare in questa calda estate del 2017, il dissesto geologico provocato dallo sciogliersi del permafrost che, per quanto riguarda la SAT, ha portato a situazioni di grande problematicità su parecchi sentieri di alta montagna. Sotto gli occhi di tutti il ripetersi di eventi naturali - siccità prolungata, nubifragi, trombe d'aria, temporali e grandinate - estremi e devastanti. Spostamento verso l'alto delle tipologie arboree e botaniche e degli habitat naturali, con conseguente perdita di biodiversità.

Dagli esperti sono venute, come dieci anni fa, le indicazioni, riferite in particolare al nostro Trentino, su possibili interventi atti a frenare e modificare questa disastrosa tendenza. Ci auguriamo che su di esse vogliamo riflettere non solo i nostri politici e tutti quelli che hanno ruoli decisionali, ma anche i singoli cittadini, perché il destino della nostra terra dipende anche da ognuno di noi.

Fondamentali in questo senso, come ha sottolineato Anna Facchini, presidente della Commissione cultura della SAT e moderatrice della serata, tre parole chiave, che hanno caratterizzato anche tutte le relazioni: consapevolezza, responsabilità e azione. Certo, perché consapevolezza e responsabilità sono importanti, ma non valgono nulla se non si trasformano in azioni concrete.

Erano presenti in sala ed hanno portato il loro saluto ed il loro apprezzamento il presidente del CAI, Vincenzo Torti, l'assessore provinciale Mauro Gilmozzi e il sindaco di Moena Edoardo Felicetti.

# Non solo grande lavoro sui sentieri, ma anche forte impegno di formazione delle giovani generazioni

Rimandando al prossimo numero un'informativa sul grande lavoro svolto anche quest'anno dal GIS (Gruppo intervento sentieri), proponiamo in questo articolo una breve relazione su tre attività svolte dalla Commissione sentieri durante i mesi estivi a favore di giovani, satini e non, per informarli sull'attività sentieristica del nostro sodalizio, renderli consapevoli di quanto lavoro ci sia dietro a quei sentieri che consentono a tutti di frequentare le nostre montagne e possibilmente creare le nuove leve per il futuro.

**D**al 29 giugno al 2 luglio, al Rifugio San Giuliano in Adamello, nella suggestiva conca dei Laghi di San Giuliano e Garzonè, si è tenuto il Campo sentieri SAT per i ragazzi dell'alpinismo giovanile, organizzato dalle Commissioni sentieri e alpinismo giovanile. Questa iniziativa, nata con l'intento di formare nuovi volontari per l'attività di manutenzione dei sentieri, trasmettendo loro l'interesse per la cura dei sentieri e rendendoli consapevoli dell'importanza di una buona manutenzio-

ne per la frequentazione della montagna, è giunta ormai alla sua quarta edizione e ha coinvolto quest'anno ben 19 ragazzi di età compresa fra i 12 e i 18 anni, provenienti da 9 Sezioni SAT. Sei gli accompagnatori e gli esperti che li hanno seguiti in questi quattro giorni di attività. Dopo aver seguito alcune dimostrazioni di vari tipi di intervento fatte dagli esperti, i ragazzi hanno avuto modo di mettere in pratica quanto appreso, impegnandosi personalmente in una serie di piccole esercitazioni di segna-

*Esercitazioni di segnaletica orizzontale al Campo sentieri*





*I partecipanti al Campo sentieri di alpinismo giovanile*

letica e manutenzione al sedime dei sentieri.

La risposta di tutti è stata molto positiva e concreta: durante i quattro giorni del campo i ragazzi, assieme agli esperti, hanno segnato a nuovo il sentiero 230 dalla Malga San Giuliano al Rifugio San Giuliano; il sentiero 221, fra la Bocchetta dell'Acqua Fredda e la Val Germenega, e il sentiero 244, dalla Malga Germenega bassa, in Val

Seniciaga, alla Malga Germenega di mezzo! E tutto nonostante il meteo non proprio favorevole. Un doveroso "bravi!", dunque, ai giovani partecipanti e un ringraziamento a tutti da parte delle Commissioni sentieri e alpinismo giovanile della SAT. Un particolare ringraziamento, inoltre, ai gestori del Rifugio San Giuliano, Antonella e Luca, per l'ospitalità e la collaborazione.

*Giovani della Sezione SAT di Civezzano al lavoro*



Il 26 luglio rappresentanti della Commissione sentieri hanno organizzato una giornata di formazione nell'ambito della settimana di campeggio per i ragazzi dell'alpinismo giovanile della Sezione SAT di Civezzano. Un impegno, questo della sezione, che si rinnova da quasi trent'anni e che in questa estate del 2017 ha visto coinvolti oltre 40 ragazzi di età compresa fra i 10 e i 16 anni. Dalla suggestiva conca di Primalunetta, che si affaccia sulla Valsugana, dove il campeggio aveva la sua base, assieme ai loro accompagnatori ed agli esperti della Commissione sentieri, l'intero gruppo ha raggiunto la Forcella del Dogo, dove ha iniziato una serie di esercitazioni per segnare il sentiero 333 ed effettuare la manutenzione al fondo, giungendo fino a Malga Primaluna di sopra. Si è trattato di un piccolo, ma significativo intervento, che ha visto attivamente coinvolti e protagonisti tutti i ragazzi; un'opportunità in più per avvicinarli alla montagna e farne conoscere i vari aspetti.

*Giovani scout al lavoro sui sentieri*



*Il Gruppo scout Trento 4*

L'ultimo impegno della Commissione sentieri con i giovani, durante l'estate 2017, è stato un'uscita di manutenzione sentieri effettuata l'8 agosto con i ragazzi del Gruppo scout Trento 4, che, nell'ambito del loro campo estivo nei pressi di Valbiolle, aveva manifestato la disponibilità a collaborare con la SAT nell'ambito, appunto, dell'attività sentieristica.

L'uscita si è svolta sul sentiero O352 da Valbiolle fino ai Prati di Monte, sul versante meridionale del Piz Galin. Suddivisi in due gruppi, uno per la segnaletica verticale e l'altro per quella orizzontale, i ragazzi hanno rinnovato i segnavia a vernice, dimensionandoli nelle misure standard; cancellato con le bocciarde le tante scritte e i vecchi segnavia sovradimensionati; sostituito e posato pali e tabelle sull'intero tracciato. Un'esperienza gratificante e di reciproca soddisfazione che ci auguriamo di poter rinnovare in molte altre occasioni.



# Intitolata a Mariella Apolloni la via ferrata SAT 320B nel Gruppo del Brenta

di Maria Carla Failo

**L**a via ferrata, da poco rifatta, che dal Rifugio Val d'Ambiez "S. Agostini" porta al Rifugio Pedrotti, mantenendosi sul fianco in destra orografica di Pozza Tramontana, domenica 17 settembre è stata ufficialmente intitolata a Mariella Apolloni, moglie di Ignazio Cornella. Ignazio, che per una casualità quasi premonitrice, è nato lo stesso anno 1937 in cui è stato costruito il rifugio, lo aveva preso in gestione assieme alla moglie nel 1976, quando la cooperativa di amici che lo aveva costruito lo cedette

alla SAT. Come lui stesso ha raccontato, con la voce un po' rotta dall'emozione, lui e Mariella erano una coppia ancora giovane con i figli piccoli, pieni di entusiasmo, ma anche ben consapevoli delle difficoltà, delle sfide a cui andavano incontro. Il rifugio non era certo quello di oggi: anche se la SAT aveva rifatto la cucina, i posti letto erano pochi e in condizioni pietose, tanto che Ignazio cercò negli anni di ampliare la disponibilità di pernottamento costruendo due attigue baracche in legno. Senza parlare

*La targa posta alla partenza della via ferrata "Mariella Apolloni"*



poi della strada di accesso della Val d'Ambez che, come ben sa chi la conosce, in certi punti resta "da brividi" anche oggi, nonostante le enormi migliorie intervenute. Moltissimo anche il lavoro fatto sui sentieri di collegamento, in particolare con il rifacimento delle ferrate Brentari e Castiglioni. È proprio nell'ambito di questo lavoro sui sentieri che lo stesso Ignazio aveva individuato la possibilità di tracciare un percorso che, con qualche facile passaggio su roccia, consentisse di raggiungere il Rifugio Pedrotti mantenendosi in quota, senza dover scendere e poi risalire Pozza Tramontana. Il suo suggerimento era stato accolto dalla SAT ed era così nato il sentiero 320B, detto

*Tutti in posa alla partenza della ferrata*

comunemente "Palmieri alto" - in quanto alternativa al 320, sentiero "E. Palmieri" che percorreva appunto Pozza Tramontana - e che d'ora in poi sarà ufficialmente il sentiero "Mariella Apolloni".

Il presidente della SAT, Claudio Bassetti - presente alla cerimonia con la vice presidente Maria Carla Failo, con il presidente della Commissione rifugi della SAT, Renzo Franceschini e con un bel gruppetto di parenti ed amici che avevano sfidate le pesime previsioni meteorologiche, salendo di buona mattina al rifugio sotto una leggera nevicata - ha sottolineato come questa intitolazione sia un simbolico, dovuto omaggio a tutte quelle persone che con il loro lavoro consentono la frequentazione della montagna ai semplici escursionisti come ai grandi alpinisti, un lavoro senza il quale la montagna non sarebbe la stessa.

Ora il Rifugio Agostini è gestito dal figlio di Ignazio, Roberto, con la stessa passione e lo stesso attaccamento del papà; ma anche Ignazio è quasi sempre lì, nonostante l'età e qualche acciaccio, a distribuire sorrisi e consigli preziosi, a raccontare di una vita dedicata alla montagna e ai montanari, un passato certo di sacrifici e difficoltà, ma anche di grandi soddisfazioni, iniziato ben 41 anni fa assieme alla moglie Mariella, il cui ricordo ora resterà per sempre scolpito sulla roccia delle sue amate Dolomiti di Brenta.

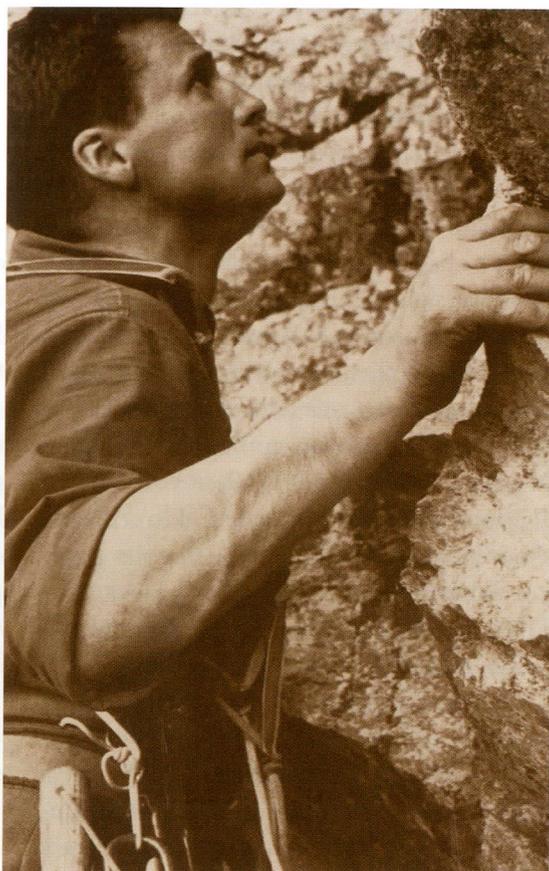


# Ricordo di Armando Aste

di Riccardo Decarli

**I**l 1° settembre se n'è andato Armando Aste, protagonista dell'alpinismo nella seconda metà del Novecento. Nato a Reviano d'Isera il 6 gennaio 1926, primogenito in una famiglia di sei figli, era stato allevato dal nonno materno che aveva un maso e un mulino a Castellano. Un'infanzia immersa nella natura e segnata dai principi religiosi trasmessi dal nonno. Dopo le scuole commerciali, a soli quattordici anni Armando iniziò a lavorare per aiutare la famiglia. Tra i suoi primi impieghi anche quello come fattorino-facchino presso l'Hotel Vittoria di Rovereto. Durante la guerra, nel 1943, fu di stanza a Maia Bassa per sei mesi, in forza alla Wehrmacht, con il compito di scaricare e caricare i treni diretti in Germania, dove veniva portato il bottino sottratto all'Italia. Così alla famiglia venne tolta buona parte del reddito e cominciò un periodo molto difficile, anche di fame. Poi nel 1944 Armando venne assunto come operaio alla Manifattura Tabacchi (lavorava anche il sabato mattina e quindi il tempo libero per la montagna era limitato), posto di lavoro che mantenne sino al pensionamento.

Dotato di un fisico atletico, anche se di statura non alta, dopo la guerra Aste iniziò a frequentare assiduamente la montagna, arrampicando dapprima a Castel Corno e poi in Dolomiti. L'alpinismo per lui era anche una sorta di ritorno agli anni idilliaci della fanciullezza, al maso con il nonno. Il passo per diventare alpinista fu quasi naturale:



*Armando Aste*

«Uno nasce alpinista, magari all'inizio non ne è consapevole, ma poi esce questa cosa e comincia ad arrampicare in modo naturale».

Negli anni cinquanta e sessanta fu protagonista di grandi salite sulle principali cime dolomitiche, ma anche sulle Alpi e in Patagonia. Un curriculum eccezionale che lo collocò ai vertici dell'alpinismo italiano e non solo. Il suo valore venne compreso presto dagli alpinisti quando, appena ventitreenne, Armando fece la ter-

za ripetizione solitaria della Via Preuss sul Campanile Basso. Tra le altre solitarie: la Via Steger al Croz dell'Altissimo e la Via Graffer-Miotto sullo spigolo sud-ovest dello Spallone del Campanile Basso nel 1953; la Via Tissi-Andrich-Bortoli alla parete sud della Torre Venezia nel 1954; la Via della Concordia a Cima d'Ambièz nel 1956; la Via Buhl (aperta da Brandler e Hasse nel 1958) alla parete rossa della Roda di Vaè e la Via Couzy sulla parete nord della Cima Ovest di Lavaredo nel 1960; la Via Rizzi-Gross alla Torre della Vallaccia nel 1978. Avrebbe voluto salire da solo anche la nord dell'Eiger, progetto messo da parte dopo aver capito che, all'epoca, sarebbe quasi equivalso ad un suicidio, impensabile per un convinto cattolico come lui. Così quella salita la realizzò nel 1962, in cordata con Pierlorenzo Acquistapace, Gildo Airoidi, Andrea Mellano, Romano Perego e Franco Solina, lungo l'itinerario di Heckmair-Harrer-Kasperek-Vörg. Fu la prima ascensione italiana di quella terribile parete.

Anche l'elenco delle sue prime salite è lungo, ma occorre almeno ricordare: la Via Aste-Susatti all'Ago di Nardis (1950); la Via Aste-Salice, parete sud-est di Cima d'Ambièz (1951); la Via Aste-Susatti sulla parete est della Cima Sud di Pratofiorito (1953); la Via Aste-Susatti sulla parete nord-ovest di Punta Civetta (1954); la Via della Concordia, con Miorandi, Oggioni e Aiazzi, sulla parete est di Cima d'Ambièz (1955); nel 1958 la Via Ezio Polo, con Gross, sull'Anticima di Piz Serauta e la Via Aste-Solina sulla parete nord di Punta Chiggiato; nel 1959 la Via Aste-Aiazzi sulla parete nord della Torre del Focobon, la Direttissima della Madonna Assunta, con Solina, sul Piz Serauta e la Via Giulio Gabrielli, con Miorandi, sul Gran diedro nord del Crozzon di Brenta;

nel 1960 la Via Susatti, con Solina e Aiazzi, sullo spigolo nord-ovest dello Spiz d'Agner Nord; nel 1961 la Via Aste-Stenico sullo spigolo sud-est di Cima Mugoni, la Via Andrea Oggioni, con Solina e Miorandi, sullo spigolo nord-est dello Spiz d'Agner Nord; la Via Rovereto, con Miorandi, sullo Spallone del Campanile Basso; la Via Città di Brescia, con Solina, sulla parete ovest di Cima Tosa (1962); la Via dell'Ideale, con Franco Solina, sulla parete sud della Marmolada d'Ombretta (1964); la Via della Canna d'organo, con Solina, sulla parete sud della Marmolada di Rocca (1965); la Via Angelo Bozzetti, con Aiazzi, sull'anticima nord di Cima Busazza (1968).

Stiamo parlando di un alpinismo completamente diverso da quello di oggi; ad esempio Armando scendeva in corda doppia "a braccia" per non rovinare la camicia di lana!

Non aveva particolari modelli tra gli alpinisti, anche se considerava come maestri Camillo Gaifas, ma soprattutto Pino Fox e Marino Stenico. Ammirava particolarmente Hermann Buhl, apparentemente dotato di un fisico mediocre, ma in realtà con enormi capacità alpinistiche e che soprattutto, cosa importante per Armando, era un fervente credente. Tra gli amici, oltre agli storici compagni di cordata, vanno ricordati almeno Cesarino Fava e Cesare Maestri. Il "Ragno delle Dolomiti" aveva un carattere opposto a quello di Aste, ma entrambi si rispettavano, tanto che Armando difese sempre Maestri nell'infinita questione del Torre. Indubbiamente in quegli anni Aste, Maestri e Bonatti dominavano la scena ed inevitabilmente erano antagonisti, un po' come Coppi (i due) e Bartali (Aste).

Nel 1963 Aste legò il suo nome ad una delle più importanti imprese patagoniche: la prima salita della Torre Sud del Paine,

lungo il versante nord, con la spedizione Città di Monza (Vasco Taldo, Nando Nusdeo, Josve Aiazzi e Carluccio Casati); una via ripetuta solo ventitré anni dopo dai trentini Salvaterra, Giarolli e Orlandi. Alcuni giorni prima Aste e compagni avevano ripetuto la via di Bonington e Whillans sulla parete nord della Torre Centrale del Paine. Meno fortunate, invece, le successive spedizioni (in totale si recò sette volte in Argentina). Nel 1965-66 con la spedizione bresciana "Vittoria alata" fece un tentativo al Cerro Innominato (o Fortaleza), con Franco Solina. La spedizione Città di Rovereto, invece, guidata da Aste, tentò di salire il Pilonc centrale del Fitz Roy nel 1971-72, ascensione portata a termine nel 1976 da Casimiro Ferrari e Vittorio Meles. Di quel tentativo ci rimane oggi il filmato "Il Pilonc ha detto no!" (si può vederlo alla Biblioteca della Montagna-SAT); più in generale sulla Patagonia rimane caro a chi scrive il ruolo di Aste nel documentario "C'è pane per i tuoi denti: Patagonia 1958, frammenti di una spedizione".

Nel 1985 la sua ultima esperienza alpinistica ai confini del mondo, con la prima salita del Cerro Astillado, assieme a Fabrizio Defrancesco, Mario Manica e Mario Marisa. Questo è anche l'anno che segna il suo abbandono dell'alpinismo per accudire il fratello ammalato.

Aste, cattolico praticante, aveva una fede incrollabile che segnò tutta la sua vita e si può dire che tutto il suo alpinismo e i suoi scritti siano permeati di spiritualità.

Non si pensi però ad un bigotto: su certi argomenti con lui non c'era molto spazio per il dialogo, ma si trattava di eccezioni. Per il resto Armando era una persona che, sotto una scorza rigorosa, nascondeva un animo gentile, disponibile e senza dubbio

poetico. Soleva ripetere che l'uomo ha bisogno di bellezza per vivere e di una bellezza che prescinde da qualsiasi valore economico. Lui la bellezza la trovava sulle montagne, nelle linee di salita che immaginava.

Con Lorenzo Pevarello ho avuto l'opportunità di incontrarlo in varie occasioni e di realizzare alcune ore di riprese. In queste occasioni Armando dominava la scena, perché aveva la capacità di "bucare" lo schermo, di attirare l'attenzione, in maniera semplice, diretta. Chi volesse vederlo e ascoltarlo può venire in biblioteca e di certo non si pentirà. Aste considerava i suoi itinerari come opere d'arte, perché lo stesso alpinismo per lui non era solo uno sport, ma un forma artistica: «Inoltre la montagna è rivelatrice... ho conosciuto una parte di me stesso proprio in montagna, perché lì non ci sono veli e viene fuori il carattere, le forze che magari non ci si immagina nemmeno di avere. Questo è importante anche per le difficoltà della vita di tutti i giorni... Di eroico ci vedo poco nell'alpinismo, è più eroe un padre che lavora tutti i giorni e che porta avanti la famiglia. I veri eroi sono quelli che procurano un lavoro a chi non ne ha o i volontari che assistono i bisognosi». Era anche convinto del destino tragico dell'uomo, costantemente alla ricerca di qualcosa che, una volta raggiunta, non dà però la soddisfazione sperata, anzi rompe quasi un sogno: «Dove l'uomo passa rompe un incanto che non è più riproducibile. È un peccato, ma sta nella natura dell'uomo».

Nel corso della sua vita Aste ha ricevuto numerose onorificenze: accademico e socio onorario del CAI, premio speciale SAT nel 2010, tanto per ricordarne alcune. Oggi ci restano i suoi libri, da rileggere, in particolare: *Pilastrini del cielo* e *Cuore di roccia*, ma anche il ricordo di una persona speciale.

# I 150 anni dalla prima salita al Viòz

di Maria Carla Failo

Ricorrevano quest'anno i 150 anni dalla prima salita documentata al Viòz, compiuta da Julius Payer il 4 settembre 1867, in compagnia di Antonio Chiesa e Johann Pinggera. In realtà i 3646 metri della cima erano già stati raggiunti da Cristoforo Groaz che, come scritto in un protocollo della triangolazione militare austriaca, nel 1854 aveva eretto un palo di misurazione sulla vetta.

Ma, come si sa, la storia si fa soprattutto su documenti scritti e Payer si è conquistato questa primogenitura con la sua relazione dettagliata dell'impresa alpinistica da lui compiuta.

Julius Payer aveva iniziato nel 1862 una serie di viaggi esplorativi nelle Alpi del Sud Tirolo e degli Alti Tauri, nei periodi in cui non era impegnato nelle sue mansioni di ufficiale. Da quell'anno le sue imprese alpinistiche si susseguono a velocità impressionante. Dal 1864 al 1868 compie centinaia di ascensioni, fra cui la prima dell'Adamello, la seconda (a pochi giorni da Freshfield) della Presanella, l'Ortles, il Gran Zebrù, il Cevendale, prima salita della vetta principale. In particolare nel 1867 rivolge la sua attenzione alla parte meridionale del Gruppo, in Val di Pejo e Valfurva.

Come racconta nella sua lunga e puntuale relazione, ai primi di agosto del 1867 "partii da Jaegerndorf, luogo della mia guarnigione, per andare a Pejo, attraverso Vienna, Venezia, Trento, Cles e Fucine". Lì il 24 agosto gli viene presentato Antonio Chiesa "l'unico uomo del posto adatto per i miei piani, come mi si disse e come potei di seguito appurare", e lo stesso

giorno viene raggiunto dalla guida di Solda Giovanni Pinggera. Assieme ai due compagni il 26 agosto tenta di salire sul Corno del Viòz "ed iniziare da questo primo punto di base le indicazioni della cartina e la misurazione dell'altezza". Perché lo scopo di queste spedizioni non era puramente alpinistico: Payer era principalmente un cartografo e le sue imprese gli servivano per realizzare la cartografia di tutti i gruppi montuosi visitati. Finalmente il 3 settembre decidono di intraprendere la salita del Viòz e, dopo aver bivaccato a 'Pian di Larét', il 4 ripartono verso la cima. "Il mattino era chiaro e fresco e ben presto un rosato bagliore colorì il maestoso complesso del Monte Saline, che visto da Est è la cima più bella delle Alpi meridionali dell'Ortles. [...] Quando passammo ai piedi del Dente del Viòz, i blocchi di quell'imponente dente roccioso, che visto da Pejo sembra una sottile lama, assomigliavano proprio a case, buttate le une sulle altre. [...] Eravamo circondati dal più selvaggio paesaggio alpino, la fine della vedretta del Viòz si trovava sotto di noi. [...] Ci mettemmo i ramponi, iniziammo la marcia sul ghiacciaio, lungo il bordo del quale eravamo saliti fino a quel momento. La sua pendenza oscillava tra i 20 e i 35°, crepe ve ne erano poche. [...] Alle 11 e ¼ eravamo sul punto più alto del Viòz. Verso Nord precipitava un'enorme parete di ghiaccio e sul suo limite superiore innalzai la tavola pretoriana [...] Il freddo e la bufera erano insopportabili [...] la forza [della bufera] era tale che continuava a muovere il pesante lineare nella direzione in cui soffiava. Di conseguenza la triangolazione era impossibile, a fatica riuscirono quattro misurazioni geometriche. La maggior altitudine del Palon dela Mare, la cui esistenza era quasi ignota,

*mi sorprese completamente, ancor più il fatto che il Monte Viòz venisse considerato la cima più alta delle Alpi meridionali dell'Ortles".* Questi alcuni stralci dalla relazione originale di Payer.

Nella Valle di Pejo si è voluto ricordare l'avvenimento con una serie di manifestazioni che hanno avuto inizio martedì 8 agosto a Cogolo, dove si è svolta una serata con l'alpinista Marco Confortola che ha presentato la salita al Dhaulagiri, serata a cui era presente anche Mario Casanova, attuale gestore del Rifugio Viòz e che in tale ascensione è stato compagno di cordata di Confortola.

Giovedì 10 agosto, sempre a Cogolo, una serata dal titolo "Viòz: incontro con la montagna" ha visto la partecipazione dello storico Uldarico Fantelli e dell'antropologo Annibale Salsa.

Il momento centrale delle manifestazioni è stato sabato 12 agosto presso il Rifugio Mantova al Viòz, dove il parroco di Pejo, don Enrico Pret, ha celebrato una messa in

ricordo dei caduti della montagna, rito accompagnato dalle musiche della "Bandina del Viòz", composta quasi tutta da giovani che erano saliti di buonora al rifugio, portandosi anche in spalla parte degli strumenti (quelli più pesanti erano arrivati con l'elicottero). Giovani ammirevoli, non solo per l'impegnativa camminata, ma anche perché l'accompagnamento del rito religioso ed il breve concerto da loro offerto subito dopo si possono definire un vero "atto eroico", vista la temperatura che praticamente congelava le dita con cui essi dovevano eseguire gli accordi dei loro strumenti a fiato. Quando il vento freddo è aumentato, anche il pubblico presente ha deciso di ripararsi nel rifugio, dove sono stati eseguiti gli ultimi brani musicali in programma.

Domenica 13 agosto, alle quattro del mattino al Laghetto Piani del Viòz di Pejo Fonti, il Coro Sasso Rosso ha offerto un' "alba musicale", mentre domenica 20 agosto si è disputata la gara di corsa in montagna 'Vertical Viòz'.

*La "Bandina del Viòz" suona davanti al rifugio*



# Guido Larcher: un ricordo a centocinquant'anni dalla nascita

di Riccardo Decarli

**T**ra i più significativi presidenti della SAT nei primi cinquant'anni dell'associazione spicca il nome di Guido Larcher, che la guidò per ben quattro mandati, un record che eguaglia quello di Carlo Candelpergher.

Guido Larcher nasce a Trento il 16 febbraio 1867 da Vincenzo e dalla nobile Maria de Ciani. Il giovane rampollo, appena quindicenne, trascorre alcuni giorni al Rifugio Tosa dove conosce Carlo Candelpergher, Carlo Boni, Luigi Tambosi e Giovanni Chimelli. La comitiva lo invita a iscriversi alla SAT. Il ragazzo non perde tempo, seguendo così l'esempio del padre, socio dalla prima ora.

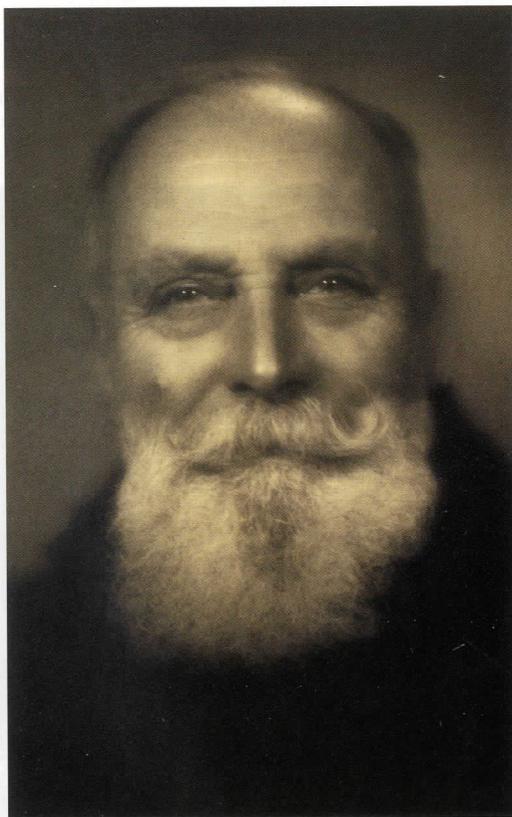
Nel 1883 si trasferisce a Milano dove si diploma al celebre Liceo Parini, quindi si iscrive alle università di Monaco e Bonn; ma ben presto deve abbandonare per motivi economici. Riparte quindi daccapo (gli succederà altre volte), conse-

guendo il diploma di ragioniere e inizia a lavorare per la ditta Crespi di Busto Arsizio, che lo manda in missione per tredici mesi a Buenos Aires. In Argentina conduce opera di proselitismo irredentista tra gli emigrati trentini. Nel 1893 torna a Trento, deciso a continuare sulla stessa linea, tanto che è già in contatto con il Battaglione Verona del 6° Alpini. Dunque un ragazzo con le idee ben chiare e non poteva essere altrimenti, con-

siderando il contesto familiare. Infatti nella tomba della famiglia Larcher erano conservati i resti dei Ventuno appartenenti ai Corpi franchi, fucilati il 16 aprile 1848 nella fossa del castello.

Il giovane Guido è un discreto alpinista e compie salite soprattutto in Brenta e Adamello. Nel 1884 con Candelpergher, Emanuele Prezzi e la guida Antonio Dallagiacoma porta a termine la (probabile) prima ascensione completa del Crozzon del Diavolo. Il 31 gennaio 1891 è

*Guido Larcher*



con Silvio Dorigoni, Vincenzo Zucchelli, Carlo Garbari e la guida Matteo Nicolussi nella prima traversata invernale della Bocca di Brenta: la comitiva riesce nonostante il metro e mezzo di neve. Famosa poi la salita del 1905, connotata di spirito irredentista in reazione al battezzo di Cima Brenta con un provocatorio (e presuntuoso, tanto che non lo adottarono nemmeno gli alpinisti tedeschi) Kaiser Franz Josef Spitze, per onorare la presenza dell'imperatore alle manovre militari in Val di Non. Larcher, Carlo Garbari e la guida Giuseppe Zeni "Bepaccia" salgono in vetta e strappano la bandiera austriaca.

Questi per Larcher sono anni di intensa attività, è segretario della SAT (1893-94) e poi consigliere (1895-1901), carica che ricoprirà altre due volte (1905-06, 1928-33). Nel 1902, a soli 35 anni di età, è investito per la prima volta della presidenza del sodalizio (1902-04); prestigioso incarico che occuperà altre tre volte (1907-08, 1919-24 e 1934-37). Nel corso del Convegno della SAT a Roncegno nel 1906 è sua la proposta di conferire al Duca degli Abruzzi la carica di socio onorario del Sodalizio, iniziativa accolta per acclamazione (Rivista mensile del Touring club italiano, A. 12, n. 9, 1906, p. 292). Parallelamente Larcher assume importanti cariche in altre associazioni, come ad esempio nel Touring club italiano. Proprio su una pagina della rivista del TCI, in occasione della gita ciclistica in onore di Federico Johnson (direttore generale del TCI), viene riportato il brindisi di Larcher ai 25.000 soci del Touring, con l'auspicio di "far conoscere l'Italia agli italiani... anche in questa nostra terra [il Trentino], visitata fin qui da ogni razza di gente fuor che dagli Italiani". Prosegue chiedendo che gli italiani vengano finalmente a visitare il Trentino e a

riconoscere ai trentini "il merito di aver fin qui da soli e a vantaggio di tutti gli Italiani, sostenuto il cozzo potente del pangermanismo che tende a soverchiare la nostra nazionalità" (Rivista mensile del Touring club italiano, A. 7, n. 9, 1901, p. 263).

I giorni che seguono il Natale del 1908 sono segnati da una immane tragedia nel Regno d'Italia. L'alba del 28 dicembre è stravolta da un forte terremoto di grado 7.1 che, assieme al successivo maremoto, causa a Messina e Reggio Calabria tra le 90mila e le 120mila vittime (la metà dell'intera popolazione) e la distruzione di quasi il 90% degli edifici. I primi soccorsi arrivano dalla flotta imperiale russa ancorata ad Augusta. La lunga scossa (37'') si avverte anche in Trentino. Il podestà Silli fa esporre la bandiera a lutto e si adopera per raccogliere fondi. Per prestare soccorsi si forma un comitato, composto da molti soci della SAT, che organizza anche una prima squadra d'intervento. A capo dei numerosi satini (oltre 60) diretti a sud c'è il presidente Guido Larcher, che a Venezia segue le operazioni di carico di beni d'ogni genere sul piroscafo Manin. L'11 gennaio l'imbarcazione arriva nelle zone terremotate con il suo carico di aiuti. Qui Larcher incontra una piccola orfana calabrese, Pasqualina, che decide di adottare, portandola a Trento; successivamente ne sostiene gli studi al Collegio reale di Milano.

Dunque una personalità forte (ancora giovane nell'ambiente della SAT veniva chiamato 'papà'), capace, ma anche generoso. Un trentino che vive nel pieno dell'agone un tempo difficile, fatto di scontri politici e nazionalistici, ma anche di solidarietà e amore per la montagna. In una rievocazione di venticinque anni fa sulle pagine del nostro Bollettino, il nipote Roberto riassumeva efficacemente quel perio-



*Guide e alpinisti a Pinzolo, 1884*

do come la Stagione dei rifugi e si potrebbe aggiungere: La stagione Larcher, tanto è stato importante il suo ruolo nel Sodalizio in questa prima epoca d'oro alpinistica tra la fine dell'Ottocento e lo scoppio della Prima guerra mondiale. Ovviamente la montagna trentina era completamente diversa da quella di oggi e costruire un rifugio significava, oltretutto un affare in perdita, il tentativo di affermare un'identità nazionale. Sotto le prime due presidenze Larcher la SAT inaugura i rifugi: Peller e Dorigoni nel 1903, Cima d'Asta, Dodici Apostoli, Mantova al Vioz e l'albergo rifugio Venezia alla Fedaia (donato da Giovanni Pedrotti) nel 1908. Inoltre nel 1904 prende in affitto l'albergo Lavazè e pone le basi per la costruzione dei rifugi Q. Sella, Taramelli e Stivo; vengono anche inaugurate le nuove

strutture, ampliate, di vari rifugi, tra i quali: lo Stoppani al Grosté e il Cevedale (1908). Sono dunque anni intensi e Larcher collabora attivamente anche alla nascita del Bollettino in sostituzione degli Annuari e alla proposta di formare sezioni dislocate nei principali centri del Trentino. Anche il numero di iscritti aumenta notevolmente, ricevendo quell'impulso che si fermerà solo a ridosso della Grande guerra. Nel 1902 Larcher eredita un patrimonio di 850 soci, che porta a duemila e cinquecento nel 1908, ultimo anno della sua seconda presidenza, durante la quale si tiene il celebre Congresso Polisportivo. Tra le innovazioni dei suoi mandati va ricordato, nel 1907, anche il passaggio dal 'biglietto di riconoscimento' per i soci alla tessera vera e propria (con il disegno del Crozzon di Brenta) sulla quale

applicare i bollini di validità annuale.

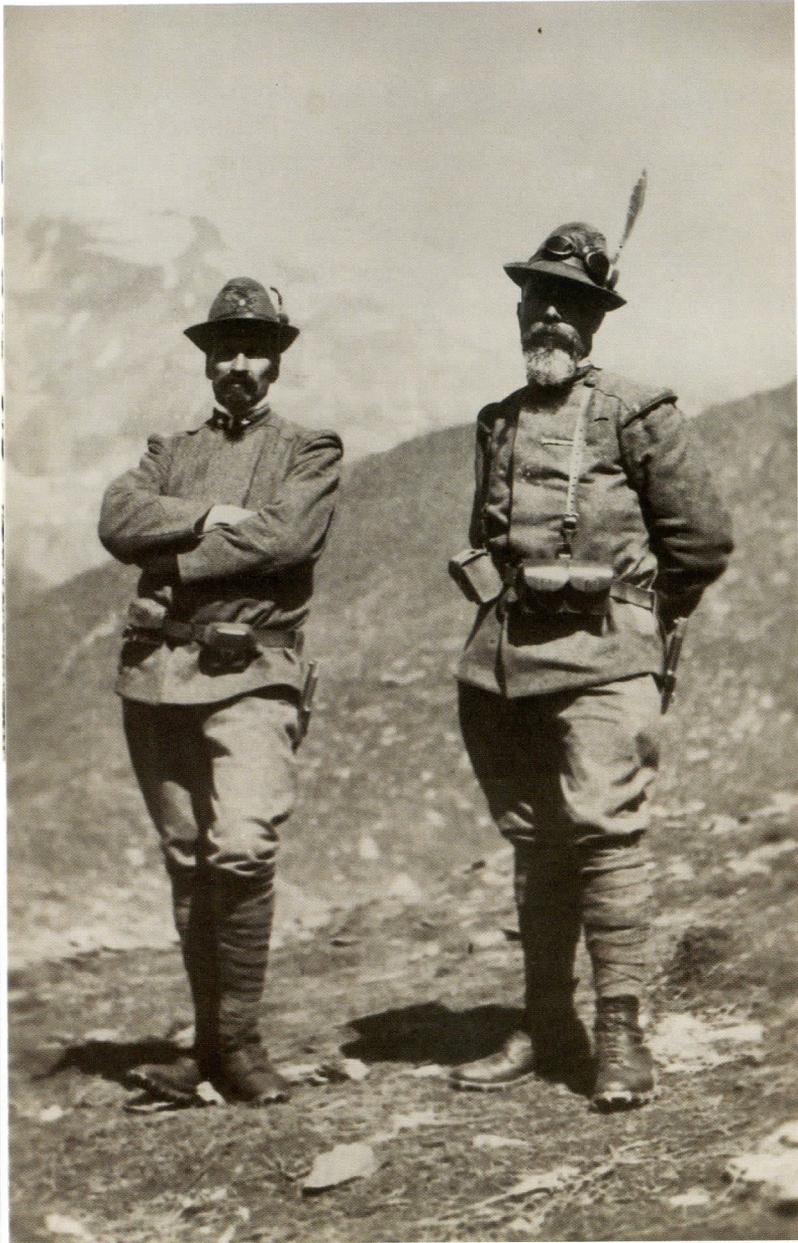
Il 28 febbraio 1909 Larcher dà le dimissioni da presidente per 'motivi personali', si chiude così il primo periodo della sua vita. Ha 42 anni, ma ha già lasciato un profondo segno nel Sodalizio e non solo. I motivi che lo inducono ad abbandonare sono legati al famoso 'affare Colpi', che provoca l'arresto per spionaggio di Giuseppe Colpi (socio SAT che entrò in contatto con l'Ufficio informazioni del regio esercito proprio grazie a Larcher) e l'espatrio, oltre che di Larcher, anche di Giovanni Pedrotti (vicepresidente della SAT) e Tullio Marchetti (romano di origini trentine, a capo dell'Ufficio informazioni, cugino del primo presidente della SAT). Guido Larcher è fortemente compromesso in quanto è già stato arrestato varie volte; la stessa SAT in questa occasione rischia un nuovo scioglimento. Infatti Larcher, assieme al cugino Ferruccio (ufficiale degli alpini), fin dal 1891 collabora con gli ufficiali italiani fornendo loro fotografie di forti e batterie, schizzi di strade militari ecc. Inoltre ha dato a Tullio Marchetti la chiave passepartout (la famosa n. 310) che apre tutti i rifugi; in tal modo Marchetti può agevolmente spiare le creste di confine. Larcher dunque è un importante elemento per l'esercito e appena uscito dal Trentino raggiunge a Roma il colonnello Negri per informarlo sulla situazione. Durante questi mesi lontano da casa lavora nella società Antivari del conte Giuseppe Volpi di Misurata (l'inventore della Mostra del cinema di Venezia), del quale diventa segretario a Venezia. Il volontario esilio dura quindici mesi poi, calmatesi apparentemente le acque, rientra a Trento.

Seguono alcuni anni apparentemente sottotraccia, in attesa di sviluppi. L'8 agosto 1914, assieme a Battisti e Giovanni Pedrotti,

scrive un appello a Vittorio Emanuele III. Larcher firma il cahier de doléances in rappresentanza della Lega Nazionale, Pedrotti a nome della SAT (Ernesta Bittanti Battisti - Con Cesare Battisti attraverso l'Italia, Milano, Treves, 1938, p. 79). Quattro giorni dopo Battisti varca il confine per iniziare una vasta propaganda interventista nella Penisola, accompagnato spesso da Larcher. I due, assieme al senatore Esterle, cercano di consegnare l'appello al re, ma la lettera viene intercettata dal presidente del consiglio Antonio Salandra, in attesa che i tempi maturino... (Stefano Biguzzi - Cesare Battisti, Torino, UTET, 2008, p. 294-295). In quello stesso anno, alla fine di agosto, Larcher, Battisti e Pedrotti fondano a Milano, a fianco del Circolo trentino ivi presente, la Commissione dell'emigrazione trentina, che opera a favore dei profughi trentini. In quel periodo Larcher frequenta la sede del CAI milanese e ne diventa socio.

Allo scoppio della Grande guerra Guido Larcher si arruola volontario negli alpini dell'Edolo assieme a Battisti e con lui, dalla fine di giugno, è al Montozzo. Una scelta che immaginiamo difficile per un padre di famiglia. Sposato con Nella Tamadini, infatti, ha i figli ancora piccoli: oltre alla primogenita Maria Benedetta (morta a un anno), Roberto (nel 1939 sarà a Pechino per dirigere il centro commerciale italiano della Concessione italiana di Tientsin), Alessandro, Vittorio (diventerà un buon alpinista) e Marco, amico di Giorgio Graffer, sarà ufficiale d'ordinanza del principe d'Aosta, capitano pilota della regia aeronautica, combatterà in Spagna ed Etiopia.

Tra luglio e novembre del 1916 Larcher partecipa alla Missione militare italiana in Russia, guidata dal ten. col. Achille Bassignano, con l'obiettivo di riportare in Italia



*Cesare Battisti e Guido Larcher*

i prigionieri di guerra austro-ungarici delle 'terre irredente'. Larcher ha conquistato una vasta fiducia e viene scelto quale consigliere politico dal governatore militare Pecori-Giraldi. Il 7 novembre 1918 viene inviato a Trento, diventata italiana da soli

tre giorni, e l'11 viene mandato ad Innsbruck per recuperare personalità politiche e funzionari trentini internati durante la guerra.

Terminata finalmente la guerra, riprende l'incarico alla SAT. È un momento delicato per il Sodalizio, perché segna il passaggio nella grande famiglia del Club Alpino Italiano, dunque un sogno che si realizza, ma anche un traguardo che merita particolare attenzione. I dirigenti della SAT, infatti, desiderano mantenere il nome e altre peculiarità. Il passaggio dunque dovrà avvenire mantenendo una certa autonomia e in questo Larcher si impegna a fondo, ottenendo risultati positivi. L'altro fronte è quello dei sette rifugi ex tedeschi che vengono consegnati alla SAT (Boè, Vaolet, Tuckett, Roda di Vael, Antermoia, Vioz e Ciampediè) proprio grazie alla credibilità della sua storia e all'autorevolezza dei dirigenti. Anche in questo caso il ruolo di Larcher è fondamentale perché intuisce che i rifugi costituiscono il patrimonio sul quale la SAT può contare per ottenere

l'autonomia in seno al CAI.

Intanto le vicende politiche incalzano vertiginose. La guerra lascia una pesante eredità fatta di crisi economica, miseria e, per qualcuno, amarezza per una presunta 'vittoria mutilata'; per altri l'illusione dell'e-

spansione ad occidente della rivoluzione. È il “biennio rosso”, strumentalizzato dalla reazione antisocialista. Nel 1919 Larcher aderisce al Fascio d’Azione di Trento e partecipa alla marcia su Bolzano, propedeutica a quella sulla capitale. Diventa così una delle figure di spicco del Partito fascista in Trentino; console (generale) della MVSN (Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, ossia, le camice nere), viene chiamato a presiedere numerose associazioni. Intanto lavora come revisore presso la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto e presiede il Consorzio industriale manufatti. Nel 1938 succede a Giuseppe Cristofolini alla guida della Legione Trentina, il sodalizio che riunisce i combattenti volontari trentini. La Legione Trentina e, in parte, la stessa SAT avevano tenuto a battesimo nel 1920 l’ANA di Trento, manco a dirlo, anche di questa associazione, presidente (il primo, fino al 1925) è Larcher. Nello stesso anno la SAT cede al CAI di Milano il Rifugio Cevedale e i nuovi proprietari lo intitolano a Larcher, caso raro di dedica a persona ancora vivente.

Alla fine del 1939 viene nominato senatore del Regno d’Italia - su proposta di Starace, del duca Amedeo d’Aosta e del senatore Tolomei - e diventa membro della Commissione dei lavori pubblici e delle comunicazioni (1940-1943), cercando di operare in favore del Trentino, come ad esempio quando, nel 1940, partecipa ad alcune riunioni con i senatori Ottorino Carletti e Carlo Bonardi, per studiare la fattibilità di un Parco nazionale Adamello-Brenta (Franco Pedrotti - *Notizie storiche sul Parco naturale Adamello Brenta*, Trento, TEMI, 2009, p. 165-171). Dopo la caduta di Mussolini viene deferito all’Alta corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo (agosto 1944) assieme agli altri “sena-

tori ritenuti responsabili di aver mantenuto il fascismo e resa possibile la guerra sia coi loro voti, sia con azioni individuali, tra cui la propaganda esercitata fuori e dentro il Senato”. Un anno dopo viene arrestato. Per lui intercede il senatore Enrico Conci scrivendo al presidente del Senato, Torretta. In queste missive Conci sottolinea l’età avanzata di Larcher e l’estraneità a precisi fatti delittuosi, chiedendo di tramutare il carcere in arresti domiciliari: “È un perfetto galantuomo che non ha mai fatto torto ad alcuno e che ha sempre cercato di aiutare chiunque poteva”. Alla fine Larcher sconta poco più di un mese di carcere e decade da senatore. Termina così ufficialmente la sua carriera politica, che peraltro aveva di fatto abbandonato già nel 1943. Rimane comunque vicino alla SAT e il Sodalizio, riconoscente, lo invita regolarmente agli annuali congressi.

Nel 1954 Carlo Viesi propone alla SAT l’istituzione della Fondazione ‘Guido Larcher’, con lo scopo di premiare chi si distingue per notevoli azioni di altruismo in montagna. La Fondazione viene finanziata con offerte di privati, che incrementano il cospicuo lascito Viesi. Il premio consiste in una somma di denaro e un diploma realizzato appositamente dall’artista Dario Wolf. Nel 1955 viene premiato Michele Gadenz, nel 1957 suor Margherita Graif (alla memoria), poi tocca all’alpinista solandropatagonico Cesarino Fava e nel 1961 è la volta di un ragazzino bolognese, Giancarlo Zuffa, che ha salvato il padre sulle Pale di San Martino.

La lunga vita di Guido Larcher termina a Trento il 20 agosto 1959. “Uomo di parte - prima tra gli irredentisti e poi con i fascisti, così lo ricorda il sindaco di Trento Nilo Piccoli nell’orazione funebre - evitò lo spirito di fazione, seppe serbare verso tutti

un atteggiamento di rispetto e di lealtà; e cercò, entro i limiti delle sue possibilità, di aiutare tutti coloro che a lui ricorsero, con cuore aperto, con sforzo di comprensione, con sentimento schietto di trentino che sa scoprire prima di tutto e oltre i propri schemi e le altrui distinzioni, l'uomo, con i

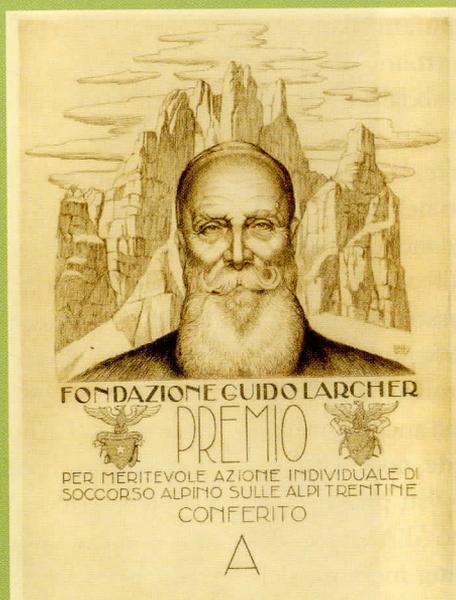
suoi valori, con le sue sofferenze, con le sue esperienze”.

#### Ringraziamenti

Questo articolo non sarebbe stato possibile senza il prezioso aiuto di Guido Larcher jr. e di Mirko Saltori (Fondazione Museo storico del Trentino) che qui ringrazio.

## La Fondazione Larcher

La Fondazione Larcher è stata istituita nell'agosto del 1964 per volontà del dott. Carlo Viesi, che fu il primo elargitore, e anche grazie alle somme offerte da altri amici ed estimatori di Guido Larcher, per onorarne la memoria. Altro scopo di tale fondazione - come si legge nello statuto - è quello di “riconoscere e premiare il valore e l'abnegazione di singoli o di gruppi in occasione di soccorsi o salvataggi sulle Alpi trentine ed in via eccezionale di riconoscere un contributo a singoli o gruppi in relazione ad attività di carattere umanitario e di solidarietà cui la SAT intenda partecipare o che essa stessa promuova. Tale contributo deve mantenere un suo carattere distinto. Tale assegnazione consiste in una somma di denaro che di norma viene assegnata ogni biennio, possibilmente in occasione del Congresso della SAT, mediante utilizzo della rendita del capitale della Fondazione stessa”. Leggendo queste righe è facile trovare immediatamente l'aggancio con il Congresso SAT di quest'anno, dedicato appunto alla solidarietà in montagna e scorrendo il lungo elenco dei premiati questo legame risulta ancora più evidente: molte infatti le stazioni di Soccorso alpino, guide



alpine, come Michele Gandenz e Bruno Detassis, ma anche una suora, suor Margherita Graiff, Cesarino Fava e i componenti della spedizione Città di Trento che nel 1971 si recarono al Nevado Caraz per recuperare le salme di Marchiodi e Loss. I premi assegnati negli ultimi anni ci fanno capire come anche lo sguardo della Fondazione Larcher si sia allargato al mondo, sia andato oltre quelle “Alpi trentine” di cui parla lo statuto. Nel 1999, infatti, fu assegnato un contributo di 5.000.000 di lire

a favore del soccorso andino “Fabio Stedile” di El Chalten in Patagonia; nel 2004 furono elargiti 1.000 euro per un progetto di “percorso formativo alpinistico a favore di tre giovani ugandesi del Parco Ruwenzori”; nel 2005, nell'ambito del progetto Prijedor, altri 1.000 euro per la formazione nel campo della sentieristica di 8 giovani provenienti dalla ex Jugoslavia. E negli anni successivi contributi per una scuola in Ecuador, per la formazione di soccorritori del GSS-Stanica Sarajevo, per l'acquisto di una ‘Jolette’, per un ambulatorio a Karanga, in Uganda.

Come si vede, una solidarietà che, seguendo quella della SAT, si declina ormai a 360°.

# A Mezzocorona una bella iniziativa da copiare: la “Festa del bene comune”

di Maria Carla Failo

**A** chi è salito al Monte di Mezzocorona nella mattinata di domenica 17 settembre è capitato di incontrare sul suo percorso ben tre gruppi di persone, fra cui parecchi giovani, impegnati nella manutenzione del sentiero, con tanto di picconi, rastrelli e motoseghe. E sicuramente ne sarà rimasto stupito, perché non capita spesso di trovare tante gente tutta insieme intenta a sistemare un sentiero, a rifarne lunghi tratti di sedime, scavando, spostando sassi, rastrellando... E la curiosità dell'escursionista sarà ulteriormente aumentata quando, un po' più in alto, si sarà imbattuto in un altro gruppetto intento, questa volta, a raccogliere le immondizie che, purtroppo, qualche maleducato lascia spesso sui nostri sentieri di montagna. Che sorpresa poi scoprire che fra gli occasionali “operatori ecologici” c'era anche il sindaco di Mezzocorona, Mattia Hauser, assieme alla ex presidente della locale Sezione SAT, Edda.

Il motivo di tutto questo? Un'iniziativa di grande valore etico ed educativo che merita di essere conosciuta e, speriamo, anche copiata da tante altre comunità.



Si tratta della seconda edizione della ‘Festa del bene comune’, nata nel 2016 su iniziativa del Consiglio comunale di Mezzocorona “nell’ottica di sensibilizzare l’intera comunità sul tema del bene comune e partendo da quanto già molte realtà della nostra borgata portano avanti quotidianamente. L’idea è quella di riuscire a trasmettere quel senso di appartenenza e coesione sociale attraverso una nuova mentalità di collaborazione, contro la cultura dell’egoismo e contro la solitudine. Fare rete per salvaguardare il nostro territorio, contribuendo al mantenimento dello stesso agendo da protagonisti. L’obiettivo è quello di coinvolgere quante più persone possibili



*I volontari al lavoro sul sentiero O500*

andando a realizzare dei piccoli progetti che permettano ad ognuno di noi di sentirci parte attiva degli stessi. Vogliamo che questa giornata sia davvero occasione per le famiglie, per le associazioni e anche per i neo residenti di conoscersi, fare festa assieme e allo stesso tempo far del bene a tutta la comunità”. Questo quanto dichiarato nella lettera inviata a tutte le associazioni del paese. E la locandina della manifestazione citava: “La ‘Festa del Bene Comune’, un evento per sensibilizzare tutta la cittadinanza sull’importanza di prendersi cura del proprio territorio, perché solo con la collaborazione di tutti i cittadini riusciremo a mantenere il nostro paese ‘un bel posto in cui vivere’. Vuole essere un momento in cui lavorare insieme possa diventare una festa, una giornata in cui divertirsi, chiacchierare,

conoscere persone nuove, che serva a diffondere senso civico, cultura di collaborazione e buon vicinato”.

Per quanto riguarda gli interventi, il programma prevedeva piccole manutenzioni presso la Scuola Materna, la pulizia di alcune aree del paese e la sistemazione di un locale ad uso sociale, attività a cui si è poi aggiunta, su proposta della locale Sezione SAT, la manutenzione del sentiero O500 che sale al Monte di Mezzocorona, particolarmente frequentato anche come palestra di allenamento per gli amanti della corsa in montagna. Questo sentiero, infatti, all’inizio di agosto era stato interessato da alcune colate di detriti, anche significative, a seguito di piogge particolarmente abbondanti ed era stato sistemato solo quel tanto da consentire il passaggio. Per que-

sto la proposta della Sezione è stata accettata ben volentieri (talmente gradita che lo stesso sindaco, come detto sopra, ha deciso di aderirvi) e così 12 satini e altri 8 giovani volontari armati di pale, picconi e rastrelli hanno lavorato intensamente sul sentiero, spalando ghiaia, spostando sassi, ripristinando scalini, raccogliendo immondizie... A fine mattinata, dopo 4 ore di lavoro (in tutto 80 ore!), ma anche di risate e spensieratezza, il sentiero, nei tratti interessati dagli smottamenti, era stato sistemato e pulito da cima a fondo.

Alla lodevole iniziativa hanno partecipato in totale circa 200 volontari, fra famiglie e associazioni del paese, che alla fine si sono ritrovati tutti nella piazza della chiesa per consumare insieme il pranzo offerto dall'amministrazione comunale.

In una società in cui, in particolare nelle nuove generazioni, questo senso del 'bene comune' sembra davvero essersi perduto, in cui atti vandalici, piccoli e grandi, sono all'ordine del giorno – ne abbiamo avuto qualcuno perfino nei nostri rifugi d'alta quota – ci sembra davvero importante mettere l'accento su parole come 'senso di appartenenza', 'coesione sociale', 'cura del proprio territorio', 'senso civico', 'cultura della collaborazione'. E tutto questo per fare del nostro paese, della nostra città, 'un bel posto in cui vivere'.

Utopia? Forse no, finché ci saranno ancora amministrazioni lungimiranti e attente a promuovere questi valori con simili iniziative e cittadini che continueranno a crederci, perché dobbiamo essere consapevoli che ognuno di noi può fare la sua piccola parte.

*Tutti in fila per una foto ricordo*



# Intervista a Nives Meroi e Romano Benet

di Fausta Slanzi

“**S**ì, si è realizzato un sogno lungo più di 20 anni, però sicuramente non un punto di arrivo, ma una tappa, compatibilmente con gli acciacchi dell'età”, così Nives Meroi e Romano Benet che lo scorso 11 maggio sono arrivati in cima all'Annapurna, l'ultimo dei 14 Ottomila, raggiunto sempre in cordata insieme. Nanga Parbat nel 1998, Shisha Pangma e Cho Oyu nel 1999, Gasherbrum e Broad Peak nel 2003, Lhotse nel 2004, Dhaulagiri e K2 nel 2006, Everest nel 2007, Makalu e Manaslu nel 2008, Kanchenjunga nel 2014, Makalu nel 2016 e Annapurna nel 2017, queste le montagne inanellate dalla coppia più forte del mondo.

## **Che cosa ha rappresentato per voi l'Annapurna?**

“Se prima abbiamo raccontato le nostre vicende, di noi come coppia di cordata, l'Annapurna è stata la dimostrazione che l'alleanza e l'unione della cordata può nascere anche fra persone che non si conoscono. Fra gli Ottomila l'Annapurna è uno dei più pericolosi e per questo poco frequentato. Ci siamo trovati in sei, senza conoscerci prima; unendo le forze e con le capacità di ciascuno siamo arrivati in cima tutti e sei e questo ci piace: avevamo tutto a sfavore, ma è stata la dimostrazione che l'alleanza fra le persone può ribaltare un risultato che sembrava già scritto. Quando un'utopia prende forma: questa è stata la cordata dell'Annapurna. Una pietra preziosa per chiudere la nostra collana dei 14 Ottomila”.

L'unica coppia al mondo ad aver scala-

to tutti i giganti della Terra e, per di più, ad averlo fatto da non professionisti. Nella vita, infatti, Nives e Romano non vivono dei guadagni derivanti dall'attività alpinistica.

## **Che cos'è l'alpinismo per Nives e Romano?**

“Sin dall'inizio per noi l'alpinismo è stato la passione di muoverci nell'ambiente di montagna e per fortuna in tutti questi anni il nostro rapporto con la montagna e con l'alpinismo non è cambiato: la molla che ci spinge ad andare è rimasta sempre la stessa anche quando abbiamo fatto le imprese in Himalaya. Non le abbiamo mai studiate a tavolino, ma sono nate da un sogno (i sogni, dice Romano, non costano niente), magari guardando una bella foto. Sono nate così, dicendo 'sarebbe bello andarci', certo non come farebbero gli alpinisti professionisti. La curiosità di andare a vedere, questo ci ha sempre spinti”.

## **Avete una vostra personale graduatoria delle difficoltà dei 14 Ottomila?**

“No, perché ogni montagna, almeno quelle che abbiamo scalato noi, ha avuto la sua storia. Per esempio il Dhaulagiri, che è una montagna poco conosciuta fra i 14 Ottomila, è stata sicuramente un'esperienza impegnativa per noi”.

**La vostra vita alpinistica è quasi da leggenda: fra la malattia di Romano qualche infortunio di entrambi, a 55 anni compiuti avete raggiunto le vette che noi umani vedremo solo in fotogra-**

## **fia o in immagini. Fisico e mente messi a dura prova, cosa conta di più?**

“In effetti non è così usuale che si arrivi a 8.091 metri (Annapurna) alla nostra età, senza l’ausilio dell’ossigeno e dei portatori d’alta quota. Sicuramente contano entrambi, ma penso (a rispondere è Nives, ndr) che fondamentale sia la mente che deve essere capace di ascoltare il corpo, perché, sono convinta, il corpo è molto più saggio e intelligente della mente. Ecco, sì: ascoltare i messaggi che il corpo ci manda è fondamentale affinché corpo e mente agiscano insieme”.

## **Ci rivolgiamo ora a Romano: dal 2012, dopo la tua malattia, siete tornati sugli Ottomila non più voi due da soli ma con il tuo amico speciale ...**

“Con questo giovane senza nome, sconosciuto, che ha scelto di donare ad un altro sconosciuto una nuova possibilità di vita, il mio fratello genetico, perché, ovviamente, è grazie a lui e a tutti i donatori di midollo e sangue che io sono qui e che ho la possibilità di vivere quest’esperienza. Il mio, il nostro grazie va a tutte le persone che considerano il dono un valore”.

## **La reazione del tuo corpo all’aplasia midollare e all’altitudine sta aiutando i medici ad avere nuove informazioni sulle reazioni del corpo umano?**

“Non si può sapere con esattezza, almeno non per ora, quello che i medici dicono. Di sicuro, visto che spesso i pazienti hanno difficoltà dal punto di vista psicologico ad affrontare le terapie e il dopo, con la mia esperienza dimostro che è possibile ritornare alla vita di prima anche dopo questa malattia e tutte le sue conseguenze. In un certo senso il mio è stato un percorso innovativo, mai realizzato prima, perché per la prima volta è stato fatto il secondo trapianto di

midollo proveniente dallo stesso donatore. Prima non era mai stato sperimentato. Ringrazio particolarmente i medici che hanno messo in atto quella famosa arte medica, una volta finiti i protocolli hanno osato sperimentare il nuovo per salvarmi la vita. E ringrazio anche tutto il personale, bravissimi. Anche in ospedale è stato fondamentale il lavoro di squadra”.

## **Ci rivolgiamo ora a Nives: insieme, sempre insieme, nella vita e sui 14 Ottomila della Terra, qual è la ricetta?**

“Le dinamiche sono le stesse a livello del mare e a ottomila metri, perché si riesce a litigare anche lassù. Se fino a qualche anno fa il limite delle discussioni e litigate era a 7.000 metri, con l’impegno, la costanza e l’allenamento siamo riusciti a migliorare e a litigare anche in cima all’Annapurna”.

E Romano, aggiunge:

“Per me, l’importante è difendersi e stare a 200 metri di distanza. Io, ovviamente, davanti. Comunque vivere insieme, muoversi in montagna all’interno dell’ambiente naturale ti aiuta a dare la giusta dimensione ai problemi che a casa possono sembrare insormontabili. In montagna la luce è netta e quindi lì vedi chiaramente. Proprio per questo fatto lì ti appare chiaro quello che è il tuo obiettivo principale: cercare di raggiungere la cima e prima di tutto l’integrità della cordata che vuol dire, innanzitutto, alleanza”.

## **Un vostro consiglio per i giovani che come voi, da non professionisti, vogliono intraprendere la sfida dei 14 Ottomila della Terra.**

“Fondamentale è quello di avvicinarsi un passo per volta cercando di maturare, prima di tutto l’esperienza. In Himalaya si vede gente sempre più spesso saltare le tappe per portare a casa il risultato e invece, se-

condo noi, sarebbe fondamentale imparare dall'esperienza. È l'esperienza che ti permette di essere autonomo, valutare le situazioni, capire quando è il momento di girare i tacchi oppure andare avanti. L'esperienza ti permette di essere libero nella scelta delle azioni. Perché sempre più spesso nella vita si delega la responsabilità di scegliere. Tutto viene delegato."

**A Nives chiediamo cosa intendeva dire con la sua dichiarazione 'Io sono le montagne che non ho scalato'.**

"Intendevo, con il massimo della mia capacità di trasgressione, che ciascuno di noi è la sintesi di tutti i suoi successi e i suoi fallimenti, ma è dalla sintesi dei due che viene fuori la nostra persona. Riconoscermi in qualche maniera anche nei fallimenti, questo è. Le due facce della stessa medaglia della persona, e questo tipo di consapevolezza ti permette di arrivare alla sintesi e andare avanti verso nuovi obiettivi. Vito Mancuso mi ha dato anche un'altra interpretazione della frase, dicendo 'io sono le montagne che non ho ancora scalato'".

La tua pagina Wikipedia, Romano, si apre con 'Per alcuni era lei che mi portava in Himalaya e per altri invece si faceva tirare su da me. Chi non frequenta l'Himalaya forse non sa che ciascuno basta appena a se stesso; ... per me andare con mia moglie era già di per sé un traguardo'.

Ci soffermiamo su 'basta appena a se stesso'.

**Possiamo dire che in Himalaya si fanno i conti con se stessi?**

"Sì, anche perché ovviamente una cosa fondamentale è quella di essere autosufficien-

ti, sia dal punto di vista fisico che psicologico; dunque diventa inevitabile fare i conti con se stessi, con la stanchezza. Quando sei stanco è come se ti chiudessi in un bozzolo, ma lì sei solo con paura, stanchezza e dubbi; ma c'è un'altra solitudine, l'altra persona, che condivide il percorso con te".

**Dunque quali sono le regole della cordata?**

"Poche ma semplici e limpide, ossia quello di autosufficienza fisica e psicologica, pazienza e anche la consapevolezza della rinuncia, saper valutare quando la fuga vale più della vittoria".

**Il concetto di limite per Nives e per Romano:**

"Limite è la stessa cosa per entrambi, ma da due persone diverse. Entrambi non cerchiamo mai di sfondare il limite, ma di avvicinarci e di spostarlo un po' più in là, Romano a passi più lunghi e io a passo più lento, perché sono meno coraggiosa".

Due persone, Nives e Romano, che hanno molto da insegnare, che hanno percorso la loro vita di cordata e di coppia sempre uniti, sempre insieme. Con questo avverbio che li caratterizza, insieme: non solo come coppia perché a raggiungere tre dei 14 Ottomila c'era anche colui che ha ceduto il midollo a Romano e c'erano i medici

e il personale medico che hanno fatto l'impossibile per farlo tornare, insieme a Nives, alla loro grande passione. Dal 1998 ad oggi, passo dopo passo, hanno realizzato i loro sogni e, c'è da giurarci, non smetteranno di farlo.

*Nives Meroi e Romano Bennet*



# “Cavo, cavi, cave...caves”: spazi oscuri da riempire di sapere

di Alessio Bertolli

**F**essure, voragini, abissi, buchi, grotte, caverne, anfratti, depressioni, fori, crateri, pori, gole, fenditure, nicchie, forre... grandi o piccoli che siano. Dal macroscopico al microscopico, dall'artificiale al naturale, dal sotterraneo all'extraterrestre: un mondo nascosto e poco conosciuto che serba un tesoro tutto da scoprire. L'aspetto più importante di questo progetto, in parte finanziato dalla Fondazione Caritro, è che nasce dalla collaborazione di due tra le più antiche e attive istituzioni culturali della provincia, la Fondazione Museo Civico di Rovereto, sorta nel 1851, che nel progetto vestirà i panni di realtà capofila, e la SAT, fondata nel 1872, la quale avrà il ruolo di partner principale, fornendo non solo materiali e risorse, ma anche esperienze e competenze con le sue due commissioni speleologica e culturale. Le attività previste dal progetto sono riassumibili in cinque punti:

- realizzazione di un sito web con il riordino del materiale esistente;
  - allestimento di una mostra itinerante a pannelli con contributi media;
  - realizzazione di oltre 50 proposte educative e divulgative interdisciplinari per le scuole e per il pubblico, in collaborazione con cinque biblioteche provinciali (Arco, Cles, Fiera di Primiero, Pergine e Valle delle Giudicarie esteriori);
  - accompagnamenti sul territorio a cura della Commissione speleologica della SAT;
  - organizzazione di un concorso fotografico.
- Per quanto riguarda il concorso fotografi-

co, esso sarà riservato a “cavità che si trovano in Trentino, naturali o semi naturali (frutto di evoluzione per opera dell'uomo). Fessure, voragini, abissi, buchi, grotte, caverne, anfratti, depressioni, incavi, crateri, pori, orifici, gole, intercapedini, fenditure, inghiottitoi.. grandi o piccoli che siano. Dal macroscopico al microscopico, dal sotterraneo alla volta celeste”, e sarà distinto in due sezioni:

1. mondo microscopico: immagini di soggetti molto piccoli e/o di dettagli ottenute tramite forti rapporti di ingrandimento (grazie a obiettivi e/o funzioni “macro”);
2. mondo ambientato: immagini di soggetti con un minimo di ambientazione.

Le fotografie dovranno essere relative solo al territorio trentino, sia in bianco e nero che a colori, in tecnica tradizionale o digitale, ma senza interventi in ambito di post-ripresa, ad eccezione del ritaglio.

Il regolamento generale del concorso e la relativa scheda di iscrizione si possono trovare sui siti della SAT e del Museo Civico di Rovereto.

L'evento inaugurale è fissato per il 24 novembre 2017, presso la Sala della Fondazione Caritro a Trento. In quell'occasione ci saranno la presentazione del progetto e del calendario delle attività; il lancio del concorso fotografico; la presentazione del gruppo di lavoro (Fondazione MCR e SAT) e dei rappresentanti delle altre realtà partecipanti. A seguire ci sarà la proiezione

di un documentario, messo a disposizione dall'associazione La Venta, dedicato alla grotta-miniera di Naica in Messico: si parlerà degli ultimi sviluppi esplorativi e verrà trattato il delicato argomento della salvaguardia di questo importante sito. Le attività si concluderanno nel dicembre 2018 con una serata di chiusura a Rovereto, durante la quale ci saranno la premiazione del concorso fotografico, la lettura di testi e un'esibizione artistica in collaborazione con le associazioni Faredanza e Portland.

La trasversalità e l'interdisciplinarietà della tematica, declinata in varie forme di divulgazione (conferenze, attività didattiche, uscite e visite sul territorio, mostra itinerante), ci auguriamo possa consentire di coinvolgere nell'iniziativa persone di tutte le fasce di età e di qualsiasi estrazione culturale. Inoltre, la collaborazione di cinque biblioteche provinciali, in ambiti territoriali differenti, permetterà di essere presenti su gran parte del territorio trentino. Il target principale a cui si intende rivolgersi rimane comunque quello dei giovani, delle scuole e delle famiglie. Tutte le iniziative messe in programma saranno gratuite.

Questo il programma dei primi tre mesi,

da novembre 2017 a gennaio 2018.

### **Incontri organizzati presso lo Spazio Alpino della SAT, ore 18:00:**

**Venerdì 1 dicembre 2017:** "Antri, ripari e caverne del Trentino fra archeologia e leggenda". Relatore Maurizio Battisti.

**Giovedì 7 dicembre 2017:** proiezione del film "Il regno dagli occhi chiusi" sulle ricerche del 1952 nella Grotta di Castel Tesino. Introduzione di Stefano Marconi.

**Giovedì 14 dicembre 2017:** "La grotta nell'arte". Relatrice Paola Pizzamano

**Venerdì 12 gennaio 2018:** "Storia della speleologia trentina". Relatore Marco Ischia

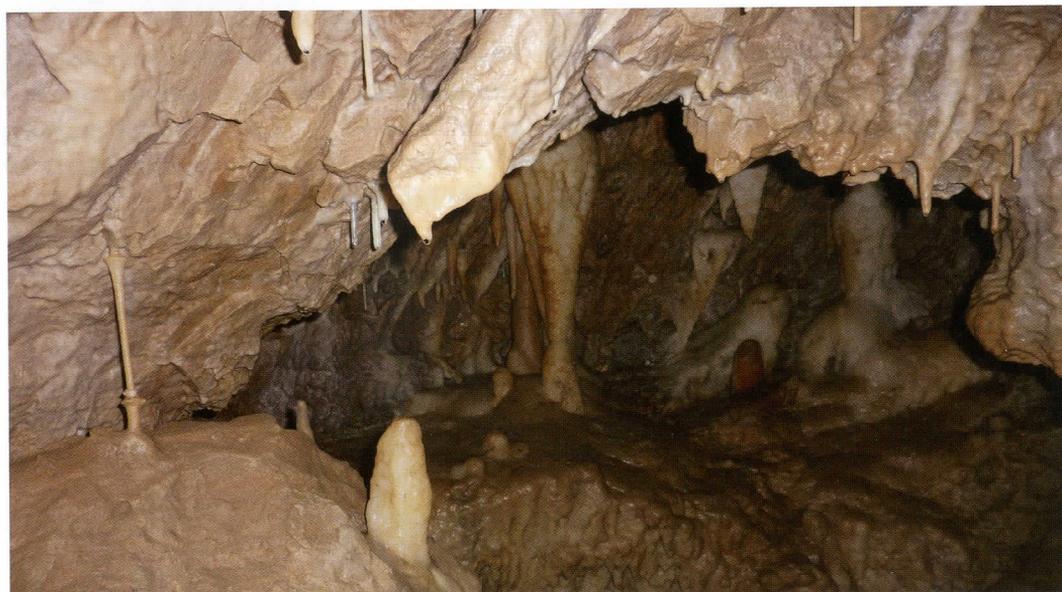
**Venerdì 19 gennaio 2018:** "Speleologia: il mondo delle grotte e la storia che racconta". Relatore Mauro Zambotto.

**Venerdì 26 gennaio 2018:** "L'esplorazione speleologica in età moderna". Relatore Francesco Luzzini.

### **Uscite sul campo.**

**Sabato 25 novembre 2017** all'Abisso di Lamar e **sabato 13 gennaio 2018** al Bus de la Spia, con l'accompagnamento del Gruppo grotte Vigolo Vattaro e della Commissione speleologica della SAT.

*Un'immagine dell'Abisso di Lamar*



# Ricordando Ugo Ischia

**Nel racconto del cugino Mauro, un ricordo di Ugo Ischia che, assieme con lui, tracciò negli anni settanta del secolo scorso le prime vie del Colodri. Le vie “Barbara Sommadossi” e “delle Fontane” sono oggi considerate classiche. Con la Ovest del Colodri, ora Muro dell’Asino, e la Parete di Prabi inaugurò l’attività in falesia ad Arco. Fu architetto, urbanista e professore all’Università di Venezia.**

di Mauro Ischia

**A**nno 1970: i nostri 16 anni ci consentivano appena di guidare la lambretta, ma si aprivano per noi nuovi orizzonti. Transitavamo all'alba di domenica lungo la Val Rendena. Ugo affrontava sempre le curve un po' da spericolato e più di una volta si era trovato in mezzo al campo; quel giorno di luglio, però, non c'erano stati problemi. Volevamo arrampicare seriamente e nello zaino c'era una corda nuova. Avevamo letto un itinerario sulla storica “Guida delle Dolomiti di Brenta” di Pino Prati, che, ancor prima della comparsa dei gradi, prospettava spesso difficoltà estreme, incutendo paura. Infine avevamo le idee confuse, anche se il camino Merzbacher sul Campanile Alto non ci impensieriva più di tanto. Giungemmo all'attacco della via normale alla Bocchetta Bassa degli Sfulmini, ma il camino gigante, quello no, non sapevamo dove fosse, anche se era lì vicinissimo. Venti metri sotto, su una bella cengia, ci inoltriamo così sulla parete nord-nord ovest. L'interruzione è subito impegnativa e comporta un bel traverso sul versante del Brentei. Dopo, senza dir niente, Ugo sale dritto. Prima una paretina con appigli piccoli, poi un colatoio superficiale che delimitava a sinistra un campaniletto ben incastonato. Era una classica riga nera, frequente nel Brenta, dagli appigli arrotondati come

una da cascata d'acqua. Io cominciavo a capire che non poteva essere la via normale di salita. Giungiamo così, un po' spaesati, sul campaniletto, come ad un traguardo intermedio. Da quel punto seguiamo il camino, che corrispondeva all'ultimo tratto della via Armani; ma non potevamo saperlo allora. Passiamo infine dalla fenditura della cima nord, un foro luminoso, visto dal Brentei.

Avevamo percorso così una via nostra, anzi la “via di Ugo”, con naturalezza, ma anche con molta inconsapevolezza. Arrivati in cima io dico con ingenuità: “Qui abbiamo fatto una...Preuss”. Ugo non aveva usato chiodi sulle filate di corda, forse alcuni di sosta e Preuss era per noi una figura mitica, un esempio da imitare.

Ebbene, la montagna era stata buona con noi. Al ritorno a casa rimanemmo zitti come Pierino dopo una birbonata. Fu la nostra prima arrampicata ardua sulle Dolomiti e provammo quell'attimo fuggente e indimenticabile di libertà che induce poi a ritornare. In seguito non parlammo mai più di questa salita, che per molti anni cadde nell'oblio dei nostri ricordi. E io vedo Ugo ancora là che arrampica, tremendamente passionale e silenzioso, un piccolo Don Chisciotte, anzi un ragazzo, ancora un ragazzo che gioca sui campanili incantati del Brenta, sebbene gli anni siano passati.

# Lo Spazio Alpino SAT si avvia verso l'anno di attività

di Elena Baiguera Beltrami

**È** ormai trascorso quasi un anno da quando, il 24 novembre 2016, fu inaugurato lo Spazio Alpino SAT Dolomiti UNESCO, al piano terra della Casa della SAT. Ingentilito dal grazioso cortile antistante, lo Spazio Alpino è entrato in punta di piedi, ma con riconosciuta e apprezzata dignità, all'interno dell'offerta culturale cittadina.

Una finestra aperta sul contesto urbano che parla di montagna e che va a colmare un'offerta culturale che a Trento veniva pienamente soddisfatta soltanto in un breve lasso di tempo, ossia durante le giornate del Film Festival della Montagna. Nell'arco temporale di un anno, all'interno dell'antica sala un tempo sede del Museo della SAT, si sono svolte in rapida successione innumerevoli attività culturali: mostre fotografiche, artistiche, bibliografiche, presentazioni di

libri, incontri letterari e con gli istituti scolastici, proiezioni cinematografiche, ed oggi sono numerosissime le associazioni che propongono iniziative da realizzare all'interno dello Spazio Alpino, tanto da non riuscire a trovare date disponibili per tutti.

La sala dello Spazio Alpino, che ha potuto beneficiare lo scorso dicembre di un nuovo allestimento, è frutto di una convenzione tra Provincia, SAT, Fondazione Dolomiti UNESCO, STEP e Muse, i quali, soprattutto in una prima fase di start up, hanno dato vita ad un ricco calendario di eventi. Inoltre all'interno del progetto si individua la Biblioteca della Montagna-SAT quale depositaria del Fondo librario e documentale dedicato alle Dolomiti-bene UNESCO.

Come ha sottolineato l'assessore provinciale all'ambiente e referente provinciale UNESCO, Mauro Gilmozzi, il giorno dell'inaugurazione, la Fondazione UNESCO ha voluto dare particolare rilevanza al patrimonio librario e documentale legato alla montagna, mentre la Provincia si fa carico di interpretare queste istanze e di radicare questi valori, promuovendo e sostenendo relazioni e legami tra soggetti che operano in questo ambito, con lo scopo di conferire continuità alla cultura di montagna. Mentre STEP, infatti, si muove nel contesto dell'alta

*Fabio Chiocchetti, direttore dell'Istituto culturale ladino, e l'artista Claus Soraperra presentano la mostra "Liquids"*





*Alunni del Liceo classico di Rovereto nel cortile antistante lo Spazio Alpino*

formazione, SAT e Filmfestival interpretano le esigenze popolari del comunicare la montagna, il proprio vissuto, le proprie tradizioni, il senso di appartenenza e di identificazione che caratterizzano i territori alpini. Un connubio perfetto, propedeutico ad un necessario cambiamento di prospettiva rispetto al passato, sia da parte di chi in montagna opera, vive e lavora, che da parte di chi la montagna la ama perché la frequenta.

Anche il pubblico cittadino ha gratificato in poco tempo l'esistenza di questo luogo speciale, dedicato alla cultura di montagna, affluendo sempre più numeroso, sia alle proiezioni cinematografiche, che agli incontri culturali. Un impulso importante alla conoscenza di questa nuova realtà, che si inseriva in un contesto cittadino già ricchissimo di spazi aperti a innumerevoli proposte, lo hanno fornito i media locali, che puntualmente inseriscono le iniziative allestite nello Spazio Alpino SAT all'interno delle loro agende di carattere culturale.

In questi primi dieci mesi di vita dello Spazio Alpino le attività che vi si sono svolte sono state davvero tantissime; impossibile ricordarle tutte e quindi ci affidiamo

ai numeri che possono dare un'idea immediata del grande lavoro che è stato fatto da tutta la Commissione cultura della SAT ed in particolare dal responsabile della Biblioteca della Montagna-SAT, Riccardo Decarli. Perché, non dimentichiamolo, dietro ad ognuna di queste attività c'è sempre un grosso impegno organizzativo. Dal dicembre 2016 sono stati proiettati 27 film, allestite 9 mostre, presentati 7 libri, realizzati 4 laboratori - di cui 1 per bambini e 3 aperti a tutti - e un reading, e si sono tenuti ben 9 fra incontri e conferenze su vari temi. Senza contare le proposte di altre realtà associative o di singole persone che vi sono state ospitate. Uno spazio culturale, quindi, a 360°, su cui la SAT punta molto per fare informazione sulla montagna e non solo; un spazio che auspichiamo diventi punto di riferimento per la comunità trentina, luogo di confronto, di socializzazione, di scambio, di crescita culturale e umana.

Ad oggi si sta componendo, tassello dopo tassello, la programmazione della stagione culturale 2017- 2018, che troverà ampio spazio nel numero di dicembre di questo bollettino.

# In cammino dall'Adriatico al Tirreno

di Gian Paolo Margonari

**E**ccovi il diario breve di un medio "viaggio a piedi" percorso da due uomini entrambi dai lunghi anni, il che significa uomini di età "archeologica", di età, cioè, più adatta al gioco delle carte o alla lettura critica del quotidiano piuttosto che mettersi in viaggio per "pedonare" circa 420 km tra le Marche, l'Umbria, il Lazio e la Toscana. Ma il bello del viaggio a piedi è che non si limita alla sua materiale effettuazione, ma ha un prologo - la sua preparazione - ed un epilogo - la sua rievocazione - e in pratica si gode almeno tre volte: durante la preparazione, durante l'effettuazione ed infine nella rievocazione scritta e/o fotografata. Questo stralcio di diario vuole essere anche una proposta di viaggio.

Nei primi giorni la sveglia è cadenzata alle sette. Nessuna colazione; un cappuccino o caffè con brioscina presso qualche bar sul percorso... se c'è; il pranzo è a volte un panino imbottito, qualche volta si riduce a due pomodori o una banana. La cena è la nostra occasione propizia per rinfrancarci, visto che da quelle parti la ristorazione è ottimamente concepita: piatti saporiti, porzioni abbondanti, prezzi concilianti. La cena è occasione di sano ottimismo, quando la fatica è stata assorbita; è momento confidenziale, sintesi della giornata e briefing per la tappa successiva.

Con il passare dei giorni, tenuto conto del caldo africano che imperversa in quella zona (40°C), sveglia alle cinque del matti-

*Fra le ginestre in fiore*





*Una bella immagine notturna della basilica di San Francesco ad Assisi*

no e partenza rapida. Le prime ore sono efficaci e produttive di chilometri lasciati alle spalle; il pomeriggio, spesso, è un tormento, una sofferenza, una ricerca di tratti ombreggiati, speranza di un po' di zeffiro, soste frequenti, con una domanda che ti sfarfalla in testa: "Che ci faccio qui?"

Mi rendo conto che l'unico vantaggio dell'essere 'archeologici' è la capacità di sopportazione della fatica, è l'acquisito allenamento fisico e mentale a soffrire.

Per il dormire, telefonata mattutina presso qualche agriturismo, alberghetto o B&B; nessun problema tranne a San Severino Marche e a Pioraco dove gli alberghi sono occupati dai terremotati.

Orograficamente il percorso è assai altalenante con salite insistenti, sfidanti, senza zig-zag come nella nostra tradizione 'austro-ungarica', caratterizzate da pendenze che si possono definire con svariati aggettivi, passando da lieve a ripida, molto ripida, arrabbiata, vertiginosa.

Un problema è l'acqua, assolutamente decisiva per camminare e per ogni viaggio a piedi. Spesso dobbiamo acquistare acqua minerale, senza alternative, vergognosamente e inspiegabilmente costosa; minimo

€ 1 per mezzo litro e spesso il consumo è da 3 a 4 litri al giorno; ci preoccupiamo spesso del caro-petrolio, ma non sarebbe il caso di preoccuparsi un po' del prezzo dell'acqua minerale?

Caratteristici sono i villaggi e le cittadine che incontriamo, con l'avvicinamento a piedi che ne esalta le peculiarità, tutti abbracciati a una certa quota, raggiungibili con strade di pendenza solitamente 'molto ripida, insistita, arrabbiata'.

Osimo, con un'imponente cinta muraria e con la basilica-santuario di S. Giuseppe da Copertino (il santo dei voli) e la cattedrale di San Leopardo; San Severino Marche, con la sua scenografica piazza del Popolo; Pioraco, paesone importante per le storiche e attuali cartiere, che vanta un curioso primato, quello di paese dai nomi strani. Perché a Pioraco arrivavano centinaia di vecchi libri destinati al macero e molti di questi venivano letti e a volte conservati dalla gente del posto, che spesso da essi si faceva ispirare per i nomi; così a Pioraco si trovano persone chiamate Valchiria, Belgrado, Aeroplano, Guerriero e altri nomi insoliti.

Passiamo per luoghi fortemente 'francescani' dove visse e passò il Poverello d'As-

sisì: Nocera Umbra, Assisi, Cannara, Bevagna, Gualdo Cattaneo, famoso quest'ultimo anche per l'eccellenza dell'olio d'oliva e del vino Sagrantino di Montefalco; Todi, che conquistiamo dopo un'ascensione mozzafiato in un momento di sole picchiante che uccideva tutte le ombre; nessuna persona sulle strade. Arriviamo finalmente ad un bar; dove un signore ci osserva con occhio al contempo sorpreso e divertito e con tono scherzosamente critico esclama: "A quest'ora e con questo caldo le persone normali-perbene rimangono a casa". Ho ancora la lucidità di rispondere: "E lei, invece, persona-perbene, cosa fa qui?" Si mette a ridere e mi offre da bere.

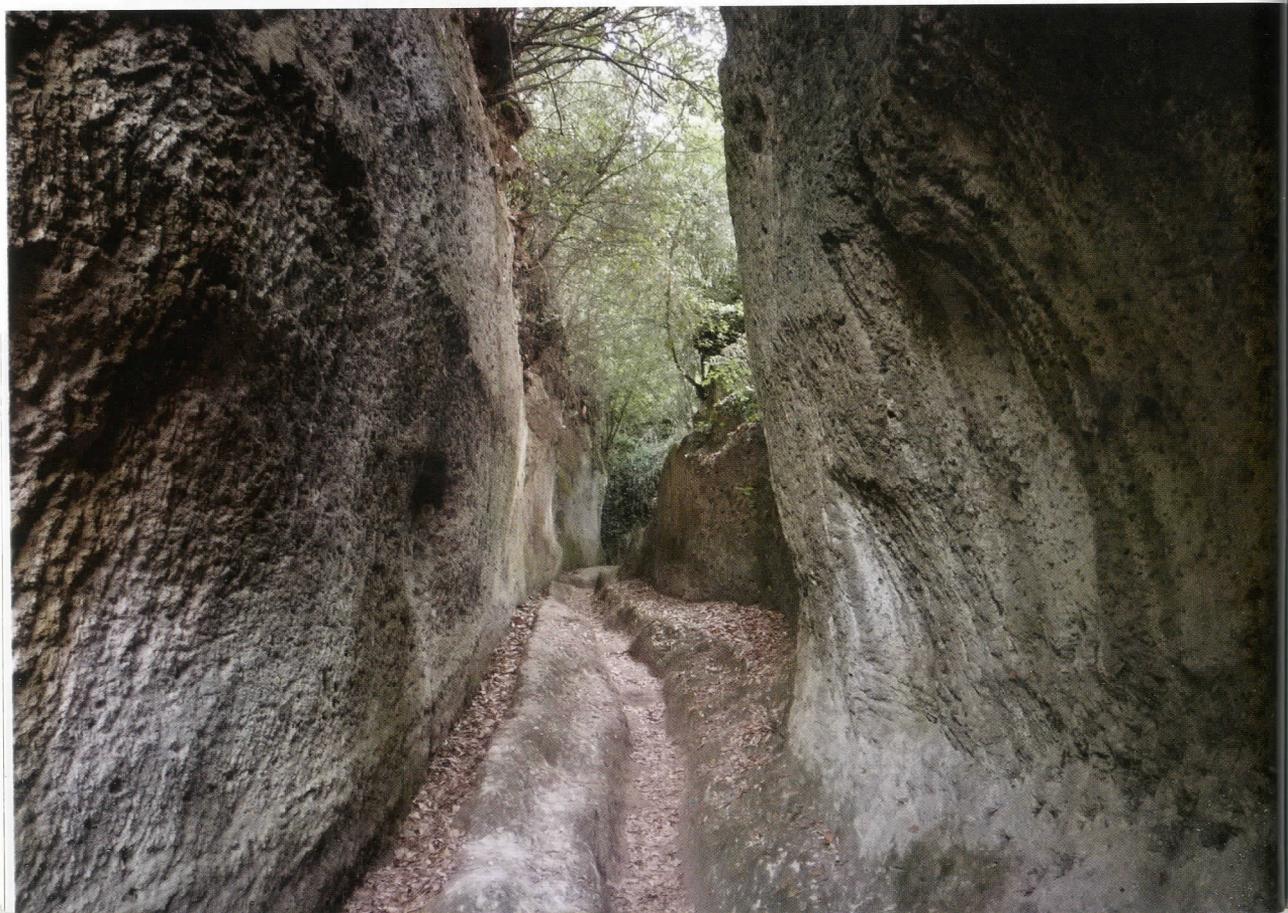
Orvieto: splendido il suo duomo, meraviglia delle meraviglie sia dentro che fuori, capolavoro dell'architettura gotica italiana.

Bolsena, con il suo lago e il miracolo eucaristico che fa nascere la festività cristiana del Corpus Domini.

Ci si avvicina alla Maremma e il 'triangolo del tufo': Sorano, Sovana, Pitigliano, 'piccola Gerusalemme' con il suo ghetto dove fiorì la più importante comunità ebraica della Maremma. Da qui in poi sempre più presenti le testimonianze etrusche con le tombe e le 'vie cave' dalle alte pareti scavate nel tufo: luoghi di solitaria e primitiva bellezza. Capalbio, paesino scarsamente abitato (33 residenti, ci dicono) come tanti paesi e cittadine attraversati in questo viaggio, semi abbandonati, con innumerevoli manifesti di 'casa in vendita' anche per l'incubo dei terremoti.

Arriviamo ad Ansedonia, con visione del Mar Tirreno, e finalmente ad Orbetello,

*Via cava, scavata nel tufo*



con i suoi tomboli accarezzati dalla brezza marina, destinazione del nostro viaggio: contenti entrambi di averlo percorso e contenti di aver portato a termine questa sfida.

Le tappe.

**1<sup>a</sup> tappa:** 07.47 Trento: treno per Bologna (cambio) per Ancona con arrivo alle 12.17. Ancona, autobus N. 1/4 verso Piazza Cavour; autobus N. 93 verso Poggio Alta.

A piedi: da Poggio Alta a Osimo, km 16 + m 400, - m 400

**2<sup>a</sup> tappa:** Osimo - Filottrano - agriturismo Il Confine, km 32,2, + m 530, - m 500

**3<sup>a</sup> tappa:** agriturismo Il Confine - Treia - San Severino Marche, km 38,7, + m 590, - m 660

**4<sup>a</sup> tappa:** San Severino Marche - Località Grotte di S. Eustachio - Tuseggia - Pioraco - Fiuminata, km 27,2, + m 820, - m 610

**5<sup>a</sup> tappa:** Fiuminata - Nocera Umbra, km 28,2, + m 560, - m 500

**6<sup>a</sup> tappa:** Nocera Umbra - Assisi, km 24,5, + m 870, - 990

**7<sup>a</sup> tappa:** Assisi - Cannaro - Bevagna - Gualdo Cattaneo, km 27,8, + m 480, - m 400

**8<sup>a</sup> tappa:** Gualdo Cattaneo - Castelvechio - Todi, km 26,5, + m 600, - m 655

**9<sup>a</sup> tappa:** Todi - Acquafreddo - Civitella del Lago - Agriturismo Il Casanova, km 23, + m 650, - m 670

**10<sup>a</sup> tappa:** agritur Il Casanova - Lago di Corbara - Ciconia - Orvieto, km 21,2, + m 350, - m 400

**11<sup>a</sup> tappa:** Orvieto - Bolsena - San Lorenzo Nuovo, km 28,5, + m 540, - m 540

**12<sup>a</sup> tappa:** San Lorenzo Nuovo - Grotte di Castro - Onano - San Quirico - Sorano, km 26,3, + m 400, - m 410

**13<sup>a</sup> tappa:** Sorano - Vigneto Antinori - Sovana - Pitigliano, km 19,9, + m 260, - m 350

**14<sup>a</sup> tappa:** Pitigliano - Manciano, km 26,1, + m 530, - m 420

**15<sup>a</sup> tappa:** Manciano - Capalbio - agriturismo Il Portico, km 26,7, + m 280, - m 680

**16<sup>a</sup> tappa:** agritur Il Portico - Ansedonia - Orbetello, km 25,9, + m 250, - m 430

*Un riposante paesaggio di colline marchigiane*



### Orsi nella notte

Si sale con il solito zaino che pesa come un magigno, oggi ci sono la pioggia e la nebbia che ci accompagnano lungo la salita, che molto probabilmente, prima del recente viaggio in Islanda, ci avrebbero fatto stare sul divano. Poi, tra le nebbie, finalmente appare la malga; un ultimo sforzo e siamo all'asciutto. Un rapido cambio di vestiti e l'accensione della stufa riscaldano il corpo infreddolito. Intanto la notte è arrivata e, finita la cena, arricchita da "succulenti" vellutate ai legumi (i pasti dell'escursionista che sale in montagna per più giorni), ci si appresta a lavare il padellame... "Questo ha gli occhi più larghi di una volpe" - sono le parole di Cristian, che ci fanno uscire dalla malga in un lampo, con le mani ancora bagnate! Le torce cercano di rompere con un po' di luce, quell'oscurità e quella nebbia che c'è là fuori: piove ancora copiosamente. E infine eccoli quei due occhi "più larghi di quelli di una volpe", accesi della luce delle nostre frontali, che scrutano nella nostra direzione! Pian piano i nostri occhi si abituano a quell'oscurità e si iniziano così a percepire i contorni di quella sagoma poco lontana da noi: maestosa, sicura, possente. È un orso magnifico quello a pochi metri da noi! Solo una staccionata di legno ci divide, quasi a separare simbolicamente due mondi: da questa parte la luce, la sicurezza delle mura di una malga e quattro umani increduli e grati che osser-

vano con estasi bisbigliando poche parole, dall'altra parte la notte, il mistero, la paura, l'infinito, l'ignoto, la montagna e la natura più selvaggia... tutte racchiuse in quell'animale totemico! L'orso si muove lentamente; ora riusciamo a percepirne anche i "colori": il muso è più chiaro e me lo immagino color crema, in contrasto con le orecchie, la groppa, parte delle zampe anteriori e tutti i quarti posteriori, che sono invece molto più scuri. Si allontana sicuro di sé e per nulla intimorito dalla nostra presenza, quasi indifferente. La nebbia ora lo nasconde ancora di più e in un attimo si dissolve, come per magia, nella notte più scura... Brividi, o meglio "sgriso", che riempiono l'anima e il cuore di gioia... La felicità da questa parte della staccionata è infatti palpabile, i sorrisi e gli abbracci si "sprecano", per qualcuno è la prima volta: è il momento di brindare con la birra faticosamente portata sulle spalle! Quella figura, o molto più probabilmente quella di un altro orso, si faranno illuminare altre due volte (della serie "no l'è sempre domenegà"), prima di ritirarci nei sacchi a pelo, prolungando così ancora le emozioni di questa notte indimenticabile.

Sono immensamente grato di vivere in un posto dove tutto ciò è ancora possibile e spero fortemente che questi "due mondi" possano vivere assieme ancora a lungo.

Da parte mia lotterò, nel mio piccolo, per far sì che questo accada. Viva l'orso!

*Massimo Vettorazzi*



## Alpinismo

Gruppo Presanella – Castel del Laghetto (2712 m), Parete Est.

Via “Logica Verticale”

Difficoltà: VI+ - Sviluppo: 180 m - Dislivello 170 m



Via aperta da **Gilberto Bestetti, Paolo Viviani** e **Alessandro Beltrami** il 4/07/2017, con protezioni veloci, lasciato un chiodo e cordoni in clessidra, soste su spit.

**Materiale:** corda da m 60, serie di friends, dadi, fettucce e cordini.

**Avvicinamento:** accesso lungo la strada della Val Nambrone fino ai Laghi di Cornisello e alla Malga Cornisello. Proseguire lungo il sentiero SAT 239 per il Lago della Vedretta; quando il sentiero attraversa il rio e sale sulla destra abbandonarlo e continuare dritti nella valle fino alla valletta che si apre a sinistra. La si risale fino al piccolo laghetto, poi per il ripido costone sotto la parete seguendo la fascia erbosa che sale tra placche. Evitare le placche, obliquando a sinistra fino alla zona detritica sotto la parete, dove si attraversa a destra. **L'attacco della via** è nel centro della parete, 15

m a destra del diedro che la solca dalla cima alla base, per una evidente fessura (cordone incastrato) (ore 1.15)

### Descrizione dell'itinerario.

**L1:** salire la fessura (cordone incastrato) fino alla sosta. (VI+, 30 m)

**L2:** sfruttando i funghi nella placca alzarsi a dx alla fessurina nella placca, poi dritti. (VI, 28 m)

**L3:** alzarsi al cordino nella clessidra, entrare nel diedro a sx (chiodo) e seguirlo. (VI+, 30 m)

**L4:** per la placca lavorata sopra la sosta obliquando leggermente a sx. (IV, 30 m)

**L5:** dritti sulla placca (cordone in clessidra), poi superare il piccolo diedro verticale. (IV+, 30 m)

**L6:** dalla sosta a sx e poi dritti per lo spigolo fessurato. (IV+, 30 m)

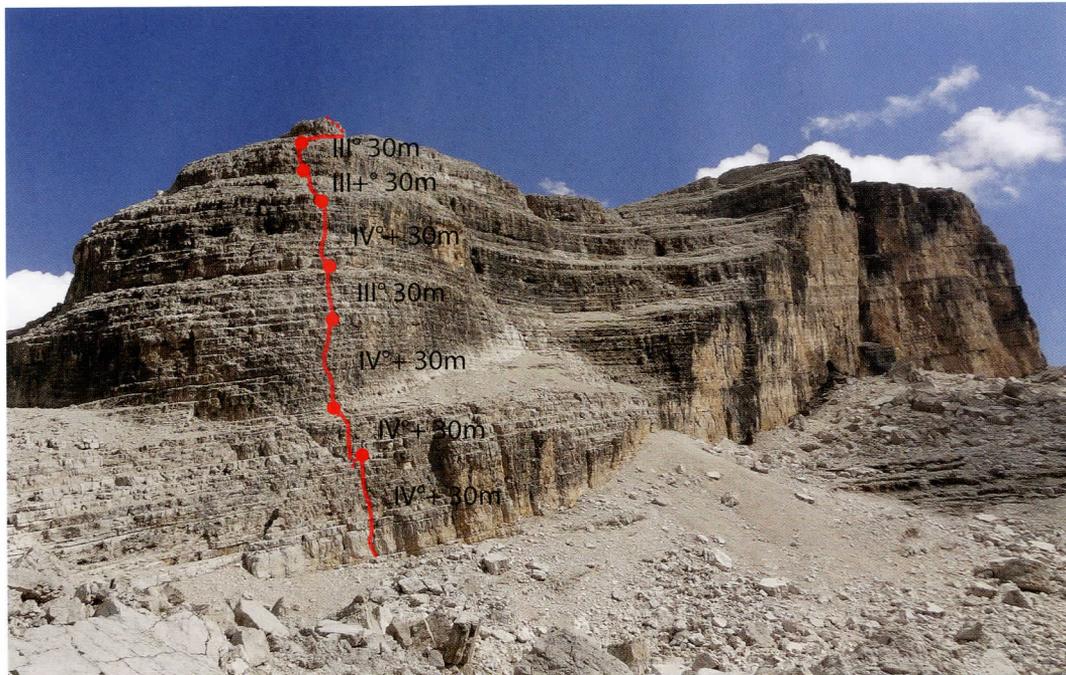
**Tempo di ascensione:** ore 3.30

**Discesa:** in doppia per la via di salita.

## Gruppo del Brenta – Cima Grosté (2901m), Parete Nord.

Via “Recondita Armonia”

Difficoltà: IV+ - Sviluppo: 210 m – Dislivello: 320 m



**Via aperta da Gilberto Bestetti e Alessandro Beltrami l'8/07/2017** con protezioni veloci, lasciati cordoni in clessidra, soste su spit e clessidra. Ragione del nome: la linea seguita è rimasta sorprendentemente nascosta all'attenzione di potenziali salitori ed è elegante e armoniosa; inoltre, durante l'ascensione, avevo nella mente il sorriso di mia moglie Eleonora (Gilberto Bestetti)

**Materiale:** serie di friends, dadi, corda 30mt.

**Avvicinamento:** dal Rifugio Stoppani seguire il sentiero SAT 0305 per la ferrata Benini; all'incrocio con il sentiero SAT 0301 proseguire a destra in leggera discesa sulle facili placche di roccia, aggirare lo spigolo nord di Cima Grosté e scendere leggermente fino ad un'evidente spaccatura, proseguire sul sentierino per una decina di metri ed attaccare per fessurina più a destra. (h 0,30)

### Descrizione dell'itinerario.

**L1:** salire la fessurina, poi leggermente a sx fino allo spigolo, sosta su clessidra. (IV+, 30 m)

**L2:** con bella spaccata saltare sulla parete di fronte (clessidra con cordone), risalirla con passo atleti-

co, poi per facili balze leggermente a sx alla sosta su spit e clessidra. (IV+, 30 m)

**L3:** diritti sopra la sosta su bella parete nera, sosta su spit e clessidra. (IV+, 30 m)

**L4:** diritti per balze alla sosta a dx del tetto, spit e clessidra. (III, 30 m)

**L5:** sempre diritti sopra la sosta nella bella parete spostandosi leggermente a dx e a sx a cercare i punti più facili, sosta su spit e clessidra. (IV+, 30 m)

**L6:** salire il ripido muretto a sx della sosta poi per facili balze leggermente a sx alla sosta su uno spit. (III+, 30 m)

**L7:** per il canalino a sx, sosta su roccia bassa all'uscita di questo. (III, 30m)

Dalla sosta salire per ghiaioni, puntando sulla destra dello sperone, che si supera aggirandolo e salendo da destra per un breve cammino di II (clessidra con cordone), poi per il facile e ampio spigolo alla via normale. (15 minuti)

**Tempo di ascensione:** h 3.30 + 30min fino alla cima

**Discesa:** lungo la via normale.

**Gruppo Dolomiti di Brenta - Castelletto Inferiore (2601 m), Parete Est  
Via "Zanetti"**

**Difficoltà: IV - V con alcuni passaggi di VI - Sviluppo: 350 m - Dislivello: 300 m**

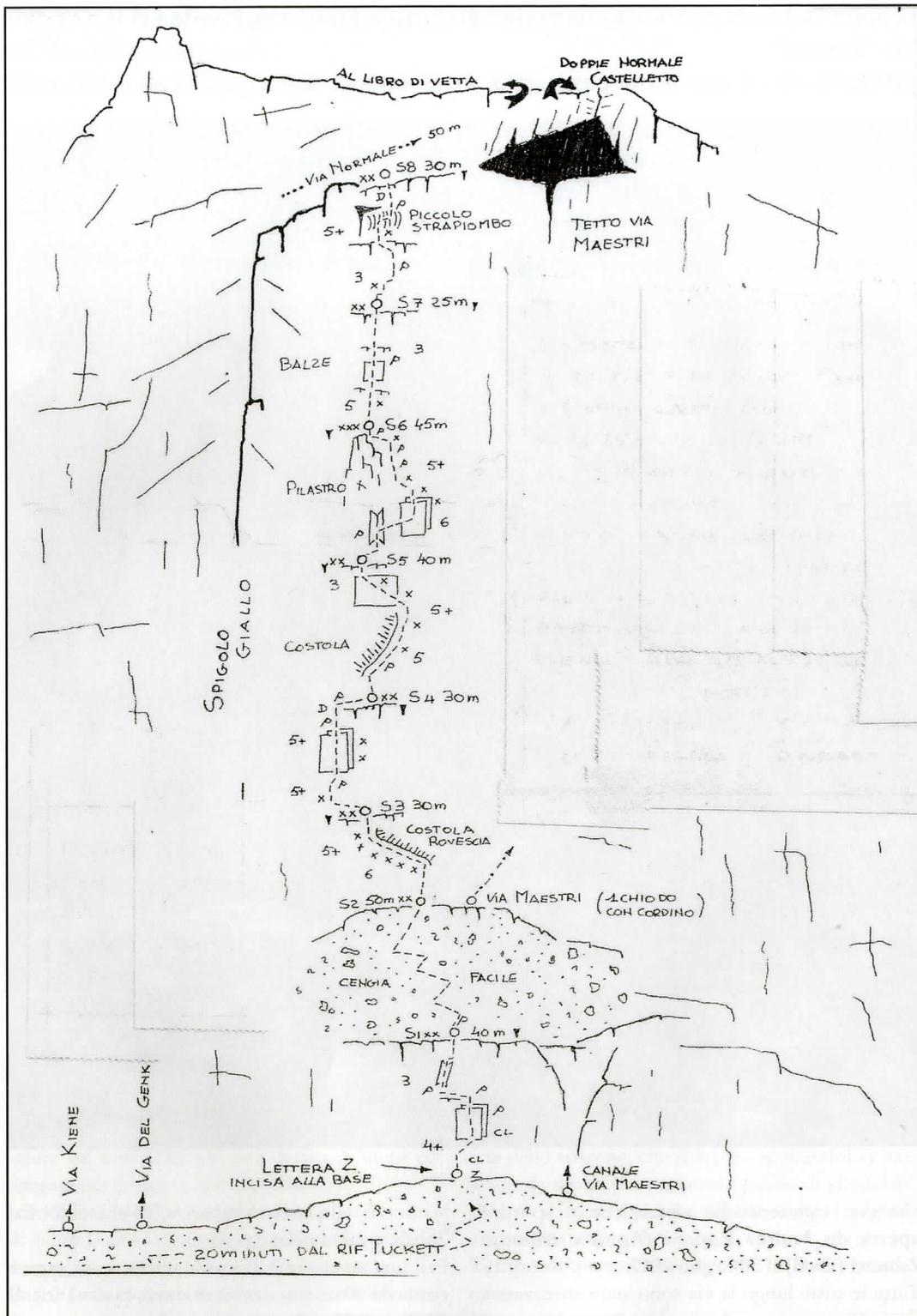


Via con caratteristiche alpinistiche e sportive aperta da **Andrea Zanetti (Agai)** e **Antonio Zanetti (Caai)** il 30 luglio 2017.

Tutte le soste lungo la via sono state attrezzate a fix da 10 mm con anello di calata. Tutto il materia-

le usato è stato lasciato in parete (15 chiodi, 21 fix, 2 dadi, cordini nelle clessidre).

Per una ripetizione bisogna utilizzare 2 mezze corde da 50 m, una decina di rinvii, casco. I friend (B.D. da 0,75 al 3) sono facoltativi.



Scizzo della Via Zanetti

### ROVERETO

#### Da Rovereto al Lago Bajkal: settemila chilometri con la Transiberiana.

Avventurosa spedizione della Sezione SAT di Rovereto verso il centro dell'Asia sulla leggendaria Transiberiana, la ferrovia costruita a fine 1800 sotto lo zar Alessandro III per favorire lo sviluppo della Siberia e collegare la Russia europea a quella asiatica fino a Vladivostok sul Mar del Giappone: grazie all'iniziativa dell'ex presidente Bruno Spagnoli e al sostegno dell'attuale presidente Bruno Lott e dell'intero direttivo, trentadue trentini si sono avviati da Rovereto – prima in volo verso Mosca e poi in treno fino al lago Bajkal – in piena Russia siberiana. La Siberia è sconfinata: spazia dal Mar Glaciale Artico e - passando per il Bassopiano Occidentale e l'Altopiano Centrale - giunge ai confini col Kazakistan, la Mongolia e la Cina: è in questa fascia che scorre la Transiberiana. Qui il clima è continentale estremo: caldo d'estate, freddo nelle brevi stagioni primaverili e autunnali, rigidissimo nel lungo inverno tra novembre ed aprile. Insomma per la nostra lunga escursione svoltasi tra il 14 e il 25 giugno 2017 non ci siamo attrezzati con spessi vestimenti.

Prima tappa, dicevamo, Mosca ad un'ora dal nostro fuso orario. Arrivati a sera, nel mattino successivo affrontiamo la capitale russa: la pioggia non ci impedisce di ammirare la città nella sua par-

te centrale, la Piazza Rossa, il Cremlino, il mausoleo di Lenin. Pranziamo con l'equivalente di circa 15 euro - costo standard dei nostri lunch con birra Baltika - in una trattoria sull'Arbat, via emblematica della Mosca storica, vi visse anche il sommo poeta russo Puškin. La guida ci fa poi conoscere tratti immensi della metropolitana moscovita: un'opera d'arte senza fine, arricchita dai contributi delle tante nazionalità che compongono il Paese più vasto del mondo, quasi due volte gli USA o la Cina (sono 57 le nazionalità con territori propri nella Federazione Russa, anche se i russi rappresentano l'82% della popolazione). Concludiamo la giornata salendo sulla Collina dei passerai, uno stupendo belvedere sulla città e sulla monumentale Università statale di Mosca.

Nella notte si parte per la mitica Kazan, nella Russia europea centrale, seguendo il percorso transiberiano meridionale rispetto a quello per Kirov. Miglior scelta non poteva esser fatta: per considerazione unanime risulta fra le città più mirabili del nostro percorso. Fondata dai tatarci, fu conquistata nel 1552 da Ivan il Terribile, che ne distrusse la moschea. Oggi, con circa 1.200.000 abitanti, è la sesta città della Russia e capitale del Tatarstan, ed è simbolo di conciliazione fra le religioni: racchiude nel suo Cremlino sia la cattedrale ortodossa dell'Annunciazione che la ricostruita moschea Qol-Şarif e questo sito rientra nel patrimonio culturale UNESCO. Suggestiva risulta anche la visita

*Nella taiga siberiana: acquitrini, torbiere, praterie, betulle e foreste senza fine...*



al ricostruito vecchio villaggio tataro (Tatarskaya Sloboda) con le case in legno e la moschea di Al-Mardzhani. La città è attraversata da un accoglientissimo viale centrale, dove si può fraternizzare con persone di diverse provenienze: noi incontriamo e conversiamo alla meglio con una troupe Tv portoghese, qui per la partita Portogallo-Messico. Ah, dimenticavamo di dire che Kazan è dotata di grandi strutture sportive e nel 2018 ospiterà i Campionati mondiali di calcio.

Dopo un breve riposo notturno, alle cinque del mattino partiamo col treno per la cruciale traversata della frontiera euro-asiatica segnata dai Monti Urali: questa catena – ricca di foreste e minerali, con cime che non superano i 1.900 metri – si sviluppa dall' Oceano Artico a nord fino alle steppe del Kazakistan a sud. Di là da essa sorge la nostra nuova meta: Ekaterinburg. La raggiungiamo verso le 8 di sera, ormai introdotti nella Russia asiatica all'inizio della smisurata Siberia, dopo aver trascorso sul treno l'intera giornata, cosa che ci ha permesso di osservare dai finestrini vaste distese prative e di boschi ricchi di infinite betulle, intermezze da borghi costituiti da casette con tetti che sembrano esili ma che devono essere in grado di sopportare le pesanti neviccate invernali; nelle stazioni in cui ci fermiamo, sono in attesa lunghi convogli-merci, tra cui spiccano quelli della potente Gazprom. Ci attende una giornata impegnativa nella città fondata nel 1723 e intitolata alla grande martire Caterina, santa patrona della zarina Caterina I di Russia, moglie dello zar Pietro il Grande; ora è la quarta città della Russia con oltre 1.400.000 abitanti. In mattinata ci portano al convenzionale confine tra Europa ed Asia, situato a 40 chilometri ad ovest di Ekaterinburg; non potevano mancare infinite foto individuali e di gruppo! Ma prima ci soffermiamo dolenti al Memorial per le vittime delle purghe staliniane del 1937-38: scavando per un'opera pubblica qui trovarono i resti di migliaia di vittime della repressione ordinata da Stalin. Ora ampie iscrizioni marmoree riportano i nomi dei perseguitati uccisi. Ekaterinburg è la città di Eltsin, il presidente russo che scardinò l'Unione sovietica: a lui si deve anche l'ordine di costruire una cattedrale ortodossa sul luogo in cui nel 1918 vennero assassinati dai bolscevichi tutti i membri della famiglia imperiale di Nicola II: inaugurata nel 2003, è chiamata la Cattedrale "Sul Sangue".

Sazi di immagini e di storia, alle 6 del pomeriggio risaliamo sul treno per un grande trasferimento, lungo una notte e un giorno intero, alla volta di Novosibirsk, la città amata dalle guardie rosse, dove sopravvive una residua ammirazione per Lenin, il cui grande monumento svetta ancora nella piazza centrale. Terza città della Russia, dopo Mosca e San Pietroburgo, con oltre 1.500.000 abitanti, è sorta nel 1893 con la costruzione della Transiberiana ed è nota per essere la città della scienza e della grazia femminile. Nel secondo dopoguerra vide sorgere, infatti, nei suoi pressi "la città della scienza", Akademgorodok: qui si diedero appuntamento stabile tutte le più alte intelligenze scientifiche ed economiche della Russia; dopo la fine del regime sovietico, quelle menti si sono sparse per il mondo. Quanto alle donne, rileviamo anche noi la loro sconcertante bellezza. "Girano numerose e sole – racconta il trentino Mauro Buffa nella sua guida "Sulla Transiberiana" – e a questo va aggiunta la femminilità del loro abbigliamento succinto che rivela l'armoniosità delle forme e permette loro anche di catturare il sole e il caldo della breve estate siberiana". Passiamo ora più prosaicamente a visitare il Museo dei treni: una rassegna a cielo aperto dall'epoca zarista a quella sovietica, che non poteva che essere collocata a Novosibirsk, sede della più imponente stazione della ferrovia transiberiana. Prima di partire veniamo trascinati nel rigoglioso "mercato siberiano", tra spezie, frutti variegati, carni sparse sui banconi e pesci: molti di noi comprano a buon prezzo i costosi pinoli, che verranno pur buoni per il pesto e per lo zelten invernale.

Sul far della sera rimontiamo sul treno con destinazione Irkutsk e Lago Bajkal, le nostre mete finali di questa prima grande escursione in terra siberiana proposta dalla Sezione SAT di Rovereto: tra un anno o due l'itinerario transiberiano verrà completato, ripartendo proprio da Irkutsk verso Vladivostok. Passiamo la notte e poi l'intera giornata fino alle tre della notte successiva sul treno: una buona occasione per conversare e contemplare il paesaggio siberiano dove prevale la taiga, fatta soprattutto di betulle e poi di conifere, pioppi, larici e pini, con frapposizioni di paludi e torbiere; ma in tutta la Siberia meridionale si affaccia anche la steppa, solitamente una "pianura secca", che tuttavia quando trova zone umide si presenta



*Punto panoramico sul Lago Baikal, all'imbocco del suo unico emissario, il fiume Angara*

come steppa boscosa alberata, sempre con betulle e poi querce e aceri.

Dunque Irkutsk: capoluogo della Siberia Orientale con oltre 600.000 abitanti, è stata fondata nel 1652 dai cosacchi per commerciare con la vicina Cina e Mongolia. Oltre che snodo commerciale, Irkutsk sarà tra '800 e '900 anche triste meta di deportazione, sia per prigionieri politici che per criminali comuni (altro centro di deportazione siberiano è stato Omsk, città situata tra Ekaterinburg e Novosibirsk che non abbiamo potuto visitare: resta famosa per la prigionia qui inflitta tra il 1850 e 1854 al grande scrittore Dostoevskij). Il nostro programma prevede un'altra intensa, memorabile giornata. Si parte per il lago Bajkal a 70 chilometri di distanza, passando prima per un vasto parco dove è stato ricostruito l'habitat silvo-pastorale delle popolazioni locali, con l'attiguo Museo Taltsy, un villaggio ligneo che riproduce le abitazioni caratteristiche del passato. Di seguito, giunti sul lago, ci attende un pranzo generoso con pesce del Bajkal e poi un giro in battello. Il Bajkal è uno dei più vasti laghi del mondo - per questo chiamato "mare" dalle popolazioni locali - e il più profondo - fino ad oltre 1.600 metri - tanto da contenere addirittura un quinto di tutte le acque dolci del mondo. E dopo la visita al Museo del Lago, eccoci risalire in seggiovia sul Belvedere, un ancestrale punto panoramico dove spira l'umore

degli sciamani siberiani che comunicano con gli spiriti: si può esprimere un desiderio, ecco perché qui si danno convegno tutti gli innamorati. Ma anche noi non siamo da meno: il nostro mentore Bruno Spagnoli ha disposto che qui si stappino le bottiglie di spumante conservate nei nostri zaini e prevalentemente rinfrescate, per omaggiare gli spiriti, la fortuna e la Cantina di Isera, nostra benefattrice. Discendiamo a piedi e poi passiamo la notte in una sorta di "albergo diffuso" ai bordi del lago, chi a monte e chi a valle della peraltro accogliente sala per le colazioni. Ritornati ad Irkutsk in mattinata, visitiamo il centro cittadino che racchiude i luoghi migliori di quella che potremmo definire la "favola asiatica": dalla Chiesa in barocco siberiano del Salvatore, al Monastero femminile, alla Chiesa dell'Epifania, al quartiere storico con edifici del XIX secolo. A sera, in un ristorante cittadino ci attende la "cena mongolica", preludio della prossima avventura in quella terra che da qui dista un tiro di schioppo.

È l'ora del ritorno e di una concisa relazione morale. Cinque fusi orari ci separano da Mosca. Il viaggio, stavolta in aereo, dura sei ore: potenza della modernità novecentesca, partiti alla 9.35 da Irkutsk giungiamo a Mosca alle 10.45! La città ci accoglie con un leggero problema logistico: il pullman che dovrebbe trasferirci verso il centro è davvero, davvero insufficiente per noi e i no-

stri zaini e bagagli; ma abituati talvolta a dormire stipati fianco a fianco sui tavolati dei rifugi alpini, superiamo di slancio – pur fra qualche legittimo sacramentare – l’inatteso inconveniente.

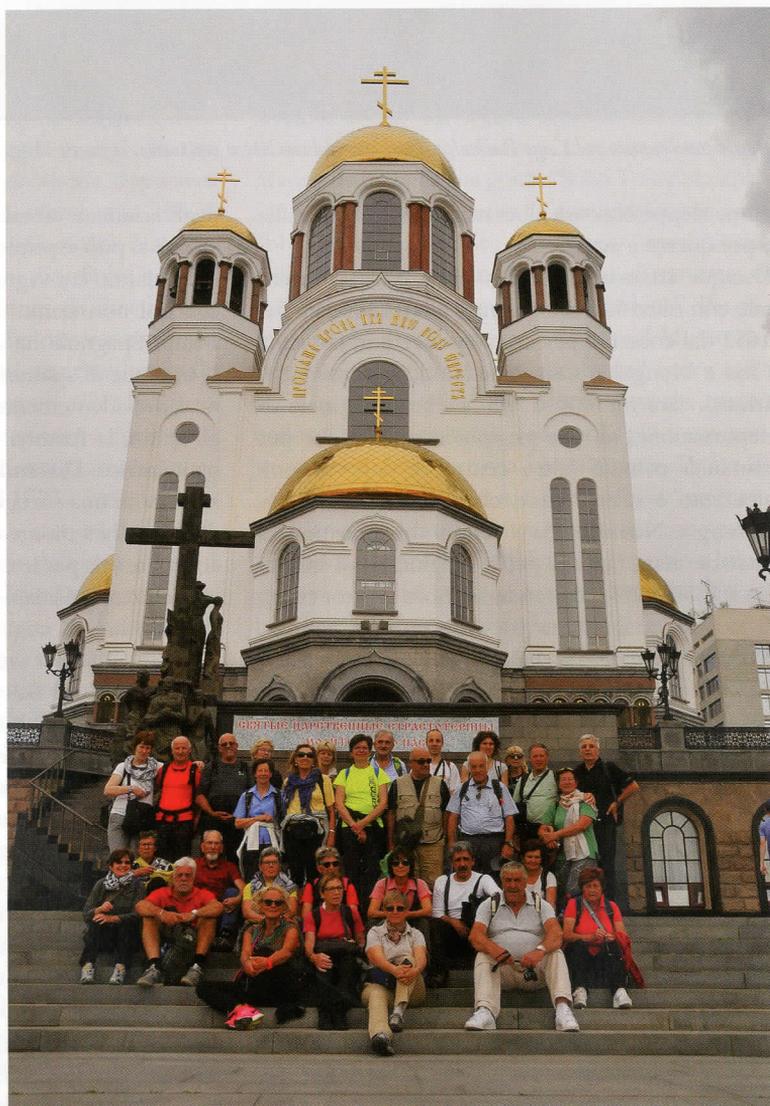
Detto ciò, possiamo ben dire che è andato tutto al meglio in questi dodici giorni, trapassando sei fusi orari, 2.181 chilometri di via aerea tra Verona e Mosca e 5.185 chilometri di via ferrata tra Mosca e Irkutsk. Morale: è stata una “avventura” cercata ed esaudita, non un viaggio relax ma una vera e propria spedizione austera, come ci aspettavamo

tutti noi partiti in semplicità per confermare e rafforzare vecchie amicizie e costruirne di nuove; ci voleva tempra satina per gli incessanti spostamenti e adattamenti; e sul treno non c'erano lussi, un wc in cima e uno in fondo allo scompartimento, ma niente docce o bagni anche se si viaggiava per giorni e notti intere. Ma il premio è stato grande: l'immersione in un continente sterminato, verso la luce che viene dall'Est, prati e boschi che non finiscono mai, spaziosi orizzonti della Russia contadina e mirabili costruzioni civili e religiose delle grandi città. Come quelle contemplate nel passaggio dell'ultimo giorno a Mosca prima del rientro in Italia: le antiche residenze dei Romanov lambite dalla fluente Moscovia, la Chiesa a cuspide dell'Ascensione, la casa di Pietro il Grande trasportata qui dal Mar Bianco, e poi ancora il Cremlino e la Cattedrale di San Basilio sulla Piazza “Rossa”, la piazza “bella” secondo il vero significa-

to della traduzione dal russo. E infine resta ancora nella mente la visione a volo d'uccello sulle opere dell'arte russa racchiuse nella Galleria Tretyakov; conserviamo le immagini dei quadri di San Nicola, dei grandi poeti e scrittori Puškin, Tolstoj, Gogol', Dostoewskij; senza di loro anche il nostro mondo – quello ad ovest – sarebbe molto più povero; come molto più povere risulterebbero le nostre esperienze escursionistiche senza aver almeno sfiorato questi luoghi di meravigliosa bellezza.

Nicola Zoller

*La cattedrale ortodossa del “Sangue”, dedicata alla famiglia imperiale di Nicola II, eretta e inaugurata nel 2003 sul posto del loro eccidio. All'interno i resti ritrovati*



## ARCO

### Rassegna fotografica collettiva: "Steccati e muretti a secco".

Dopo la mostra fotografica "Alberi" organizzata nel 2015, quest'anno - presso la sede Sat di Arco, dal 26 al 30 luglio - in occasione della tradizionale festa di Sant'Anna si è tenuta una seconda rassegna collettiva, con tema "Steccati e muretti a secco". Nonostante una certa "osticità" e maggior difficoltà del tema proposto, questo è stato comunque favorevolmente accolto ed ha visto a cimento nove autori con una doviziosa e pregevole raccolta di opere, 50 delle quali hanno concorso a formare l'attuale esposizione.

Il complesso delle immagini ha presentato un ottimo svolgimento, senza dubbio reso possibile per l'impegno profuso da ciascun partecipante, che ha contribuito con fotografie dalle più varie sfaccettature: uno spaccato di storia fra l'antico ed il presente, una finestra aperta prevalentemente sul mondo montano-rurale portato alla ribalta dagli autori aderenti.

Madrina di eccezione è stata Roberta Bonazza, nota curatrice di mostre, che ha colto con le usuali ed indiscutibili ocularità e perspicacia - doti di evidente suo personale appannaggio - tanto l'intima sostanza dell'aleggiante spirito della manifestazione, quanto il valido tratteggio generale dei

fotografi ed il particolare fraseggio espressivo di alcune opere.

Densa ragnatela di umana fattura, steccati e muretti emergono dalla rugosa crosta di ogni territorio, componendo, attraverso una capillare rete di piccole arterie, un disegno astratto ed irregolare che lancia verso il cielo il silente messaggio della loro essenza. Nell'osservazione delle immagini la mente può travalicare dall'aura storica alla funzione odierna, dalla drammaticità evocativa al più puro grafismo, dalla minuzia di un singolo particolare alla completa integrazione paesaggistica, passando attraverso profonde atmosfere e fuggevoli prospettive. Tutto viene trasposto dai fotografi, con estrema sensibilità, occhio "clinico" e buona perizia tecnica, nei magici confini del riquadro stampato, garantendo allo spettatore una piacevole mostra, alla cui visione abbandonarsi con riflessione, sentimento ed ammirazione.

L'allestimento coreografico del salone espositivo è stato ancora una volta approntato con una cura e suadente scenografia, per la quale dobbiamo tributare il nostro riconoscimento ai collaboratori. Alla calata del sipario, altro non ci rimane che esprimere il nostro caloroso ringraziamento per il generale interessamento ed il particolare apprezzamento manifestato dal pubblico intervenuto, auspicandoci una sempre crescente fortuna per le prossime edizioni.

*Vittorio Corona*

*Fotografia di Ceretti Laura*



## SUSAT

### “Sentieri di Pace” in Val di Fumo

Domenica 16 luglio si è svolta, nella bellissima Val di Fumo, l'iniziativa “Sentieri di Pace” promossa dai gruppi territoriali di Emergency in collaborazione con la SUSAT, la Sezione Universitaria della SAT, l'UIISP, le associazioni Tassobarbasso e Sportantenne e la Cooperativa Samuele, che ha provveduto a fornire il pranzo al sacco.

Il ritrovo per tutti i partecipanti, una cinquantina in totale, è stato il parcheggio di Malga Bissina, da dove il gruppo si è mosso per raggiungere la prima meta, la Malga di Breguzzo. Lungo l'itinerario, infatti, era prevista la lettura di “Il cerchio della guerra”, *reading* a tre voci scritto da Mario Spallino e Patrizia Pasquì che, ripercorrendo la storia dell'associazione di Gino Strada, ci ricorda cosa sono stati questi anni di conflitti, lotta al terrorismo e stragi, a partire dall'11 settembre 2001. Il “Cerchio della Guerra” rappresenta un modo

diverso per veicolare i valori per cui l'associazione è nata, informando e sensibilizzando sul tema dei conflitti armati e delle conseguenze disastrose che questi esercitano, soprattutto nei confronti della popolazione civile, il soggetto più debole di ogni conflitto e al quale sono rivolte le iniziative di Emergency, in particolare quell'assistenza medica di base e specialistica che chi è impegnato ad alimentare e finanziare i conflitti non ritiene necessario dover dare. Una prima parte del *reading* è stata proposta in prossimità di Malga Breguzzo, quindi i partecipanti si sono inoltrati nella Val di Fumo fino a raggiungere l'omonimo rifugio dove, dopo il pranzo al sacco, è stata presentata la seconda parte del *reading*. L'escursione, guidata dagli Accompagnatori di escursionismo della SUSAT, è proseguita nella parte alta della Val di Fumo fin oltre il Ponte delle Levade. In questa giornata sono state raccolte anche delle offerte destinate al centro di maternità di Anabah che Emergency sta realizzando nella valle del Panshir, in Afghanistan.

(m.b.)

*Un momento della lettura “Il cerchio della guerra”*



### XII Apostoli: il popolo della montagna ricorda i suoi morti

Domenica 30 luglio si è rinnovata ancora una volta, come ormai da più di mezzo secolo, la salita di centinaia di satini alla chiesetta dei XII Apostoli, per ricordare tanti amici che hanno condiviso la passione per la montagna e che oggi non ci sono più. Tre le nuove lapidi benedette quest'anno: quelle di Danilo Tomaselli, caduto nell'agosto del 2012 nel Gruppo del Sassolungo, di Marcello Gionta, caduto in un canalone al rientro dal Rifugio Denza nel luglio 2016, e di Romano Broseghini deceduto in palestra di roccia a Pinè nell'ottobre 2016.

Dopo l'inclemenza del tempo che ha caratterizzato la commemorazione dello scorso anno, il 2017 ci ha regalato una bella giornata di sole che ha consentito la celebrazione della S. Messa nell'ampio anfiteatro naturale fra le rocce, posto a metà strada fra il rifugio e la caratteristica chiesetta con la sua croce di pietra aperta sulla valle, quasi a lega-

re simbolicamente la vita che continua con quella che non c'è più, il mondo dei vivi con quello di chi è "andato avanti". Come ha sottolineato la vice presidente della SAT, Maria Carla Failo, se i nostri cari e i nostri amici sono sempre nel nostro cuore, in qualunque luogo ci troviamo, è anche vero che su quella montagna, in quella chiesa di roccia dove sono conservati il loro ricordo e la loro immagine, li sentiamo davvero più vicini, perché sappiamo quanto loro, come noi, amassero la montagna e in questa passione comune, in questo grande amore, si rinnova un legame più forte che mai.

La celebrazione, officiata da don Giorgio Dall'oglio, sacerdote mantovano fedelissimo a questa giornata da ben 40 anni, è stata come sempre accompagnata dal Coro della SOSAT che, come tradizione, ha poi offerto a tutti i presenti un breve concerto, mentre lungo il sentiero che porta alla chiesetta si incrociavano la lunga fila di chi andava e di chi tornava, per un'irrinunciabile visita ed una preghiera silenziosa. (mcf)

*La celebrazione della S. Messa nei pressi del rifugio*



## Brenta Open 2017: la magia della montagna inclusiva

Domenica 27 agosto si è conclusa con un grande successo la terza edizione della manifestazione Brenta Open che ha riconfermato le Dolomiti come luogo dove le differenze svaniscono, fondendosi in un'unica grande passione per la

*Gianluigi Rosa in vetta al Campanile Basso*



## Un inedito ricordo della tragedia del Nevado Caraz dell'artista Bruno Zieger

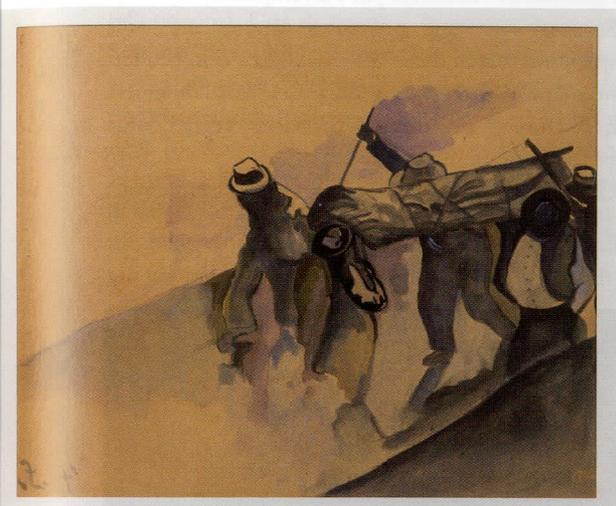
Benchè siano trascorsi 46 anni da quel tragico incidente, proponiamo con piacere al popolo satino le tre opere di Bruno Zieger. In primo luogo per ricordare con emozione un evento che, a quel tempo, come assidui frequentatori della SAT, abbiamo vissuto intensamente, sia nella preparazione della spedizione, - sottoscrizione della raccolta fondi per la spedizione con le 1000 lire per la cartolina - sia nella fase di ritorno dei corpi dei due alpinisti e dei loro compagni di spedizione: fu una lunga attesa presso la casa sociale della SAT, in via

montagna. All'iniziativa, ideata nel 2015 dalla guida alpina Simone Elmi, infatti, hanno partecipato persone con disabilità e persone non disabili: ognuno con i propri obiettivi da raggiungere. Nel pomeriggio di sabato 26 agosto la salita al Rifugio Pedrotti, dove è stata proposta "l'intervista impossibile", scritta dal giornalista Rosario Fichera e interpretata dai fratelli Martina e Pietro Baldrighi, quest'ultimo in abiti tirolesi e corda dell'epoca a tracolla, che ha proiettato i presenti agli inizi del Novecento, quando Paul Preuss aprì sul Campanile Basso la vertiginosa via sulla parete. A scandire la rappresentazione i brani musicali interpretati da Michele Selva (sax) e Fabrizio Biordi (trombone). Domenica 27 oltre trenta persone si sono svegliate di buon mattino per dividersi in tre gruppi con mete diverse, assistiti dalle guide alpine di ActivityTrentino. Un gruppo, che includeva l'alpinista disabile Gianluigi Rosa, 29 anni, di Lavis, atleta paralimpico nella disciplina ice sledge hockey, ha tentato con successo la salita al Campanile Basso lungo la via normale. Gianluigi Rosa, che all'età di 17 anni ha perso una gamba in un incidente in moto, è salito utilizzando una speciale protesi. Un secondo gruppo ha percorso le Bocchette centrali, mentre un gruppo di ragazzi con disabilità provenienti dall'Emilia-Romagna ha percorso il sentiero che dal Rifugio Pedrotti porta alla Busa degli Sfulmini. In questo anfiteatro naturale, sul finire della mattinata, sono giunte le note di Bach, suonate dallo "stradone provinciale" del Campanile Basso e dalla guglia della "Sentinella". (m.b.)

Manci. In secondo luogo, per ricordare il nostro amico comune, Bruno Zieger, e rendere omaggio anche alla sua sensibilità e abilità nel testimoniare indelebilmente l'avvenimento che aveva tristemente colpito l'ambiente alpinistico nella terra delle sue origini.

Vogliamo qui ricordarlo brevemente.

Nell'estate del 1971 venne organizzata, con l'obiettivo di celebrare con un'importante ascensione i 100 anni della SAT, una spedizione alpinistica sulle vette delle Ande peruviane. Componenti della spedizione erano nove alpinisti trentini: Giuseppe - detto Bepi - Loss, Carlo Marchiodi, Giorgio Salomon, Vincenzo Degasperì, Franco Pe-



Le tre opere di Zieger dedicate al ricordo della tragedia del Nevado Caraz

drotti, Marco Pilati, Pierino Franceschini, Bruno Tabarelli de Fatis, Remo Nicolini. La spedizione alpinistica trentina venne organizzata dal Gruppo Rocciatori della SAT e patrocinata dal comune di Trento e dalla Società degli Alpinisti Tridentini. Obiettivo di quella spedizione erano alcune cime della catena andina e la vetta inviolata del Nevado Caraz (6025 m). I due uomini di punta di quella spedizione, Bepi Loss e Carlo Marchiodi, raggiunsero quella vetta, ma nel corso della discesa precipitarono, perdendo la vita. Quei nove alpinisti erano tutti molto amici e, pur sconvolti dalla tragedia, gli altri sette componenti la spedizione cercarono Bepi e Carlo. Ne recuperarono, con un gesto di profonda, fraterna umanità e solidarietà i corpi, riportandoli a valle e poi a Trento, per una delle cerimonie di commiato più sentite e partecipate nella storia del capoluogo.

L'artista Bruno Zieger, scomparso il 7 dicembre 2012, era nato a Maracaibo - Venezuela - il 4 maggio 1952, da padre trentino. Formatosi artisticamente a Grencastle, nell'Indiana - USA - presso l'università di DePauw, dopo innumerevoli passaggi da Trento si era stabilito a Città di Castello, confermandosi protagonista della scena artistica e culturale umbra. Con Trento Bruno Zieger ha comunque sempre avuto un forte e profondo legame di sangue, perché nipote di Antonio Zieger, storiografo, per anni direttore della biblioteca comunale di Trento e fine intellettuale, che per decenni ha formato, con rigore e competenza, generazioni di studenti.

Fu proprio il nonno paterno ad aggiornare Bruno Zieger, allora residente negli USA per gli studi, dell'evento luttuoso che aveva colpito la comunità alpinistica trentina, fornendogli gli articoli dei giornali sull'accaduto. Bruno, benché in giovane età artistica, per il legame affettivo con la terra trentina realizzò le tre opere, anticipando nel segno e nel colore la validità del proprio operato, sempre tenacemente creativo, come pittore, scultore, illustratore, incisore, scenografo e sperimentatore di materiali e tecniche.

Riteniamo che le tre opere di Zieger, in tecnica mista acquarello e acquaforte/incisione, riproducano in chiave pittorica artistica la fotografia "sulla strada del ritorno" presente nel libro "Nevado Caraz".

Walter Mongera e Roberto Bortolotti

## La Scuola Graffer inaugura il primo corso di arrampicata sportiva e lo dedica a Roberto Bassi

Lo scorso 3 ottobre, nella splendida cornice del salone di Palazzo Bortolazzi, sede della SOSAT, è stato inaugurato il primo corso di arrampicata sportiva della Scuola Giorgio Graffer, dedicato e intitolato al fortissimo arrampicatore trentino “Roberto Bassi”, prematuramente scomparso in un incidente stradale nel 1994. Oltre agli iscritti al corso (12) hanno presenziato all’evento anche un nutrito gruppo di Istruttori della Scuola e alcune persone legate alla figura di Bassi, come i compagni di cordata Mauro Degasperì, Marco Furlani, Rolando Larcher, Marco Curti, Roberto Tavonati e la sorella Cristina Bassi. Il direttore della Scuola, Mauro Loss, dopo aver accolto tutti i presenti, ha presentato velocemente la Scuola illustrandone la ormai lunga storia di 77 anni. Ha poi spiegato il percorso che ha portato alla nascita di questo nuovo corso e l’impegno profuso dagli Istruttori per poter organizzare e condurre tutti i corsi in ca-

lendarario, che, con questo, sono sette all’anno. Successivamente sono intervenuti i direttori del corso, Marino Tamanini e Fabio Demetri, che hanno spiegato le modalità di svolgimento delle lezioni teoriche in aula e delle esercitazioni pratiche che si terranno in strutture di arrampicata indoor e in ambiente di falesia idoneamente attrezzato, con obiettivo finale quello di permettere agli iscritti di arrampicare da primi di cordata in piena sicurezza, autonomia e consapevolezza. Sicuramente il momento “clou” della serata è stato quello delle testimonianze in ricordo di Roberto fatte dalla sorella Cristina e da alcuni compagni di cordata, che ne hanno raccontato aneddoti e ricordi. La serata si è poi conclusa con la lezione in calendario che riguardava i “materiali per l’arrampicata”.

Se tutti noi oggi possiamo arrampicare sulle splendide pareti della Valle del Sarca o in moderne strutture indoor lo dobbiamo essenzialmente a quei pionieri, precursori, visionari e creativi come fu sicuramente Bassi.

Grazie Roberto per tutto quello che hai “seminato”.

*Un momento della serata inaugurale nella sede della SOSAT*



## L'arte e la montagna

Da sempre l'arte si coniuga con la montagna. Esempio ne sono i numerosi e bellissimi disegni e dipinti dei famosi pittori/viaggiatori dell'800.

Ma arte non è solo pittura. Visitando numerosi musei di montagna si possono ammirare differenti forme d'arte che non solo rappresentano l'ambiente d'alta quota ma sono state realizzate per premiare coloro che in montagna si sono distinti in vari modi. Ad esempio, nel pur piccolo museo che ricorda Jerzy Kukuczka, nella sua casa di montagna a Istebna – sui monti Beskidi – sono esposti molti ritratti di Jerzy e tanti riconoscimenti che sono delle vere opere d'arte. Ci sono coppe in cristallo, targhe di varie forme e composte da diversi materiali, sculture in legno e, anche, in metalli preziosi. Una di queste è la realizzazione che Settimo Tamanini “Mastro 7” – il famoso orafo/artista trentino (Mattarello) – ha prodotto per premiare alpinisti e istituzioni durante il Festival della Montagna “La magnifica Terra” di Bormio. Si tratta della rappresentazione della piccola pigna di larice, fatta in argento e montata su un bellissimo blocco di quarzo. Un ricco riconoscimento, di grande valore artistico, assegnato nelle varie edi-



*Pigna di larice in argento dell'artista “Mastro 7”*

zioni di questa manifestazione.

Sempre al Festival della Montagna di Bormio, un'altra opera d'arte è stata oggetto di premiazione. È la stupenda “Pica de crap”, ovvero la piccozza in pietra ollare realizzata dall'artista di Lanzada Renato Bergomi. Negli anni, oltre questa piccozza, Bergomi realizza anche il moschettone con chiodo e il martello da roccia, sempre scolpendo la pietra. Opere d'arte raffinate, eseguite con passione e pazienza, che hanno premiato alpinisti e persone che si sono dedicate alla solidarietà. Ritornando al museo di Kukuczka, tra i vari ritratti

spicca il quadro del pittore/poeta Paride Franceschini (Martignano – Trento). È un quadro su legno eseguito con il pantografo, realizzato per ricordare Kukuczka nell'anniversario dei trent'anni della sua conquista dei 14 ottomila (18 settembre 2017). L'arte e la montagna. Un connubio inscindibile che esalta l'ambiente e elogia le persone, sia alpinisti, sia artisti.

**Settimo Tamanini** “Mastro 7”. La sua preziosa Pigna di larice in argento è stata assegnata a: Mick Fowler presidente Alpine Club Londra, Jerzy Kukuczka (alla memoria), Kurt Diemberger, Krzysztof Wielicki, Elio Orlandi, Maurizio Zanolla “Manolo”, Mick Conefrey, Nives Meroi.

**Renato Bergomi**. La sua “Pica de crap” è stata assegnata a: Kurt Diemberger, Silvio Mondinelli, Sergio Martini, Elio Orlandi, Simone Moro e Mario Conti. Il suo moschettone (della Solidarietà) con chiodo è stato assegnato a: Mario Corradini, Associazione Bianco, Maurizio Folini, Soccorso Alpino Delegazione Abruzzo. Il suo martello da roccia è stato assegnato all'ultra ottantenne Ignazio Dell'Andrino, emerita guida alpina della Valmalenco.

**Paride Franceschini**. Un doppio dipinto che rappresenta la Prima Guerra Mondiale è esposto al Mountain Messner Museum e il ritratto di Reihold Messner a Castel Firmiano. All'Ecomuseo del Vanoi, a Canal San Bovo, è esposto un suo quadro dal titolo: “A passi lenti verso il Cauriol”, mentre al Museo del Lagorài, a Telve di Sopra - Valsugana, il quadro relativo alla Baita Caserine. Recentemente ha consegnato a Mauro Corona un suo ritratto su legno, eseguito con il pantografo, e per ultimo questo ritratto di Jerzy Kukuczka.

*Mario Corradini*

*La “Pica de crap” dell'artista Renato Bergomi*



### Ricordo di Claudio Bertoldi

È morto un amico. È morto Claudio Bertoldi. Negli ultimi mesi gli amici che andavano a trovarlo a casa o in ospedale, dove trascorrevano dei lunghi periodi, notavano come la sua salute peggiorasse, lentamente ma inesorabilmente. E poi, Claudio, in una notte recente, ci ha lasciati. Se ne è andato in punta di piedi, con discrezione come è sempre stata la sua vita.



Una morte annunciata ma anche improvvisa, senza lasciare il tempo di abituarsi a essa.

Per il suo funerale la chiesa si è riempita all'invrosimile. C'erano i suoi famigliari, gli amici della montagna, il mondo della SAT, con la quale aveva collaborato come accompagnatore nelle gite sia estive sia scialpinistiche per lunghi anni, i colleghi della Camera di Commercio, dove aveva lavorato fino alla pensione, gli appartenenti alle associazioni dei sommelier e degli assaggiatori di grappa, alle cui associazioni Claudio apparteneva, e un'infinità di altri amici e conoscenti che aveva incrociato nella sua vita.

Tutti gli volevano bene, non era difficile amarlo: un uomo gentile, sensibile, contenuto nei modi, pronto ad aiutarti, a farti un piacere, a metterti a tuo agio. Mai aggressivo, sempre attento alle altrui necessità. La montagna ha permeato la sua vita, lo ha avvolto, lo ha coinvolto, lo ha reso felice. La montagna non solo la ha frequentata, ma la ha anche accudita. Per molti anni ha gestito alcuni rifugi alpini. Soprattutto il Rifugio Sette Selle, in Valle dei Mocheni, che ha condotto assieme alla famiglia con amore e vera passione, finché la salu-

te lo ha permesso.

Tutti ricordano la bontà di alcuni piatti che Claudio preparava, soprattutto il mitico minestrone di verdura, la cui bontà nei ricordi rimane ancor oggi insuperata. Cucinare era un'altra passione di Claudio che, unita alla competenza nella scelta dei vini, entusiasmava gli amici.

Siamo sgomenti. La morte di Claudio non ci permetterà più di vagabondare assieme a lui da una valle all'altra, da una cima all'altra, a ricercare quelle delicate sensazioni di felicità, di sentirsi nella natura in armonia con tutto e con tutti, di sentirsi rilassati, a proprio agio.

Ora non ci sei più: ci mancherai. Ogni volta che andremo in montagna, ti porteremo con noi, fino alla cima.

*Gli amici della montagna*

### Ricordo di Renzo Gottardi

Venerdì 5 maggio 2017 il nostro caro amico e socio della Sezione SAT di Cognola, Renzo Gottardi, è venuto a mancare in un inspiegabile incidente di montagna sul Dosso Pagano, sopra l'abitato di Aldeno nei pressi della località Brenzi. Era partito da solo per un'escursione che dove essere, per uno come lui, semplice e di poche ore, ma che purtroppo si è trasformata in una tragedia; è stato ritrovato nella notte dagli uomini del Soccorso alpino in un canalone.

Renzo era da poco andato in pensione, da appena due anni, ed era diventato nonno da nove mesi della cara nipotina Cecilia e che tanta gioia gli stava dando; ne parlava sempre con orgoglio e andava spesso a trovarla in quel di Venezia.



Era stato uno stimato dirigente del Comune di Trento, dove aveva svolto diverse mansioni, inizialmente impiegato nella biblioteca, poi nel progetto igiene urbana e ambientale, e successivamente come dirigente del Servizio Sport.

Nell'ambito della SAT era stato socio per diversi anni della Sezione di Trento e da alcuni anni si era trasferito alla Sezione di Cognola. Era anche socio dell' AVS di Salorno.

Era stato uno dei primi volontari che nel 1999 avevano risposto alla richiesta della Commissione sentieri di diventare membro del GIS (Gruppo Intervento Sentieri). Per diversi anni aveva coordinato il gruppo, organizzando innumerevoli uscite sul campo per sistemare sentieri in tutto il Trentino.

Per motivi personali si era poi un po' allontanato dall'attività sentieristica, ma negli ultimi anni aveva ripreso a partecipare alle uscite del GIS. Segnalava sempre alla Commissione se trovava problematiche sui sentieri e non mancava mai di fermarsi a raccogliere qualche rifiuto, tanto che a volte gli capitava di tornare a valle con un sacchetto pieno. Da quando era in pensione partecipava spesso alle escursioni infrasettimanali delle Sezioni di Trento e Rovereto.

Renzo inizialmente poteva dare l'impressione di una persona burbera, ma conoscendolo, anche se riservato, si capiva subito che in quell'omone grande c'erano bontà e altruismo, tanto da essere definito anche il "gigante buono"; era sempre disponibile e attento verso chi aveva bisogno di aiuto. Anche nelle escursioni stava di solito in fondo al gruppo a stimolare e aiutare i meno preparati. Adesso che aveva il tempo, oltre che per la famiglia, anche per dedicarsi alla sua grande passione per la montagna, questo tragico destino lo ha fermato. Ma siamo certi che continuerà ad essere vivo nelle persone che lo hanno stimato e conosciuto e sarà con noi satini ed amici sui sentieri e le cime che andremo a conoscere.

Ciao Renzo

*I tanti amici della SAT*

### **Ricordo di Silvano Dossi.**

Silvano Dossi ci ha lasciati alla fine di marzo di quest'anno, all'età di 76 anni. Sarà ricordato come "l'anima" della Sezione SAT di Malé, un'anima

affidabile che ha guidato con entusiasmo e sensibilità la sezione per nove anni, dal 1998 al 2007. Originario della Val di Pejo, Silvano abitava a Monclassico, anche se ultimamente si era avvicinato a figli e nipoti residenti a Trento. Era stato dipendente della filiale di Malé della Banca di Trento e Bolzano ed era un grande conoscitore della montagna e per la montagna si era speso fino a pochissimi anni fa. Era una persona molto affidabile e collaborativa, benvoluta da tutti; grazie a lui i problemi si risolvevano senza polemiche.

Era entrato nel direttivo della Sezione di Malé all'epoca in cui era presidente Fausto Ceschi. Assieme a lui e a Renato Endrizzi - che da Silvano ha ricevuto il testimone della presidenza dal 2007 al 2016 - avevano preso in mano la sezione negli anni '90, dando avvio all'alpinismo giovanile, portato avanti con grande determinazione proprio con la presidenza di Silvano, tanto che oggi un terzo degli iscritti della sezione fa parte, appunto, di questo gruppo. Altro settore in cui Silvano si impegnò fu quello dei sentieri e diede impulso, inoltre, alle attività del Rifugio Mezol.

La sua decisione, nel 2007, di lasciare la presidenza, andava nella direzione di quel ricambio generazionale in cui lui credeva profondamente e per il quale aveva costantemente lavorato proprio attraverso l'attività dell'alpinismo giovanile e l'organizzazione di corsi per accompagnatori, corsi ai quali si sono formati proprio quelli che oggi accompagnano i nostri ragazzi.

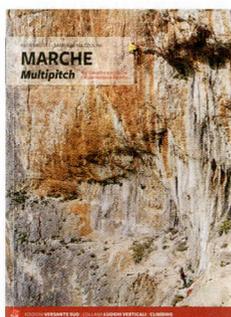
Questo dell'attenzione ai giovani è uno dei più grandi insegnamenti che ci ha lasciato.

*Gli amici della Sezione SAT di Malé*



## Ringraziamenti

La biblioteca ringrazia il signor **Gioberto Vitori** di Terni per il dono di quattro cartoline e quattro buste affrancate con i valori emessi dalle Poste italiane in occasione del Centenario SAT, oltre a tre quartini con i valori da 25 L., 50 L. e 180 L., sempre dedicati alla SAT. Questa donazione ci riporta alla mente un momento storico per il nostro Sodalizio, che con questi tre valori celebrativi fu al centro dell'interesse nazionale e non solo, quale caso unico. Ricordiamo infatti che il CAI, nel 1963, anno del suo centenario, riuscì a spuntare un solo francobollo. Altro ringraziamento al sign. **Roberto Brussa** di Cavedago che ha donato fotografie, cartoline e vari documenti relativi alla montagna.

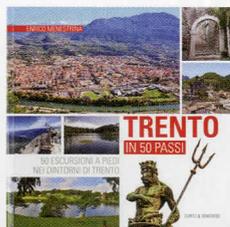


## Marche multipitch

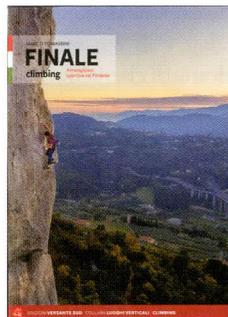
Igor Brutti, Samuele Mazzolini  
Versante sud (Milano), 2017  
Pagine 335 - Euro 32  
Guida alle vie classiche e moderne tra San Marino e Teramo. (rd)

## Trento in 50 passi

Enrico Menestrina  
Curcu & Genovese (Trento), 2017  
Pagine 296 - Euro 19  
L'autore descrive cinquanta escursioni, da semplici passeggiate adatte a tutti, a itinerari più lunghi e impegnativi, tutti sulle montagne che fanno corona alla città: Calisio, Marzola, Vigola-



na, Bondone, Gazza e Soprasasso. Un invito a riscoprire piccole frazioni, testimonianze storiche e artistiche, campi coltivati, ma anche un ambiente naturale che, benché così vicino al grande centro urbano, mantiene notevoli spunti d'interesse, talvolta sorprendenti. (rd)

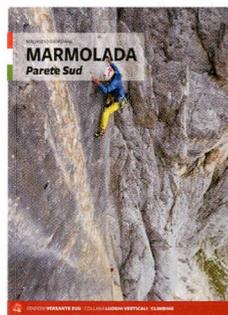
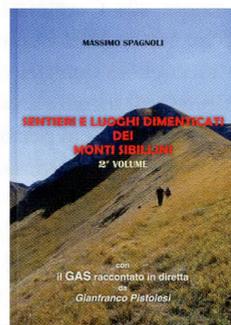


## Finale climbing

Marco Tomassini  
Versante sud (Milano), 2017  
Pagine 807 - Euro 36  
Seconda edizione di questa classica guida che, a distanza di sei anni dalla prima, ora è aumentata di ben 250 pagine. (rd)

## Sentieri e luoghi dimenticati dei Monti Sibillini 2

Massimo Spagnoli  
Fermo, 2013  
Pagine 161 - Euro 18  
Secondo volume della guida ai sentieri dei Monti Sibillini, che completa l'opera iniziata nel 2008. Chiare le descrizioni, ben illustrate e con originali (ed efficaci) schizzi topografici a corredo. (rd)



## Marmolada Parete Sud

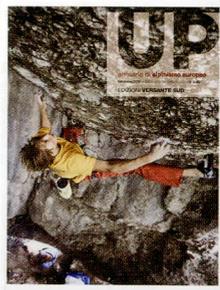
Maurizio Giordani  
Versante sud (Milano), 2017  
Pagine 319 - Euro 32  
Seconda edizione di questa fondamentale guida, scritta da un protagonista dell'alpinismo e grande esperto di questa fantastica parete. Uno dei grandi pregi della guida risiede nelle fotografie, chiare e belle, sulle quali sono stati tracciati con precisione gli itinerari. (rd)

## UP: annuario di alpinismo europeo

Versante sud (Milano), 2017

Pagine 183 - Euro 9,90

Come sempre imperdibile per tutti gli appassionati di arrampicata (falesie, boulder, classica, misto, ghiaccio ecc.) questo periodico a cadenza annuale. (rd)



## Madonna di Campiglio e le sue funivie: una crescita parallela: 1947-2017

Paolo Luconi Bisti  
Effe e Erre (Trento), 2017

Pagine 263 - Euro 39



L'archivio fotografico Bisti è un'inesauribile fonte di informazioni sul territorio. Con questo lavoro l'autore descrive efficacemente la profonda trasformazione di Madonna di Campiglio. Saggiamente vengono lasciate parlare le fotografie, riducendo al minimo la presenza di didascalie. La prima metà del libro è dedicata al paese, l'altra agli impianti di risalita. Anche questo lavoro, come buona parte degli altri, mostra un autore intelligente, sensibile e, cosa rara di questi tempi, scevro da retorica, capace di arrivare subito al punto. (rd)

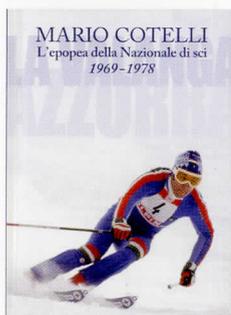
## L'epopea della nazionale di sci: 1969-1978

Mario Cotelli

New Press edizioni, 2016

Pagine 173 - Euro 18

La Valanga azzurra, Thöni, Gros e C., raccontata dall'interno, ossia da chi quella valanga l'ha guidata. Erano i tempi eroici dello sci, che riusciva ad infiammare anche chi non aveva mai calzato i lunghi legni. Un simile periodo lo sci agonistico lo rivivrà una decina d'anni



dopo con Tomba, poi di nuovo una specie di oblio, che dura fino ai nostri giorni. Restano da gustare queste intense pagine, con non poca nostalgia. (rd)

## Per ricordare Buzzati

Dal 4 ottobre al 10 novembre si può visitare alla Casa della SAT l'esposizione fotografica temporanea La cartolina delle Dolomiti-Premio Buzzati. La mostra è stata ideata e curata dall'Assessorato provinciale e dal Servizio Dolomiti UNESCO della Provincia di Pordenone. La rassegna si compone di una selezione dei 131 scatti raccolti in occasione del concorso dedicato a Dino Buzzati, una delle grandi figure del Novecento italiano, scomparso nel 1972. L'esposizione è una delle proposte del Laboratorio Alpino e delle Dolomiti Bene UNESCO voluto da: Provincia autonoma di Trento, Fondazione Dolomiti UNESCO, Società Alpinisti Tridentini-Biblioteca della Montagna, TSM/STEP e MUSE.

Buzzati è protagonista di altri eventi. Il 7 settembre scorso è stato proiettato alla SAT il film Il segreto del bosco vecchio di Ermanno Olmi, tratto da un racconto giovanile di Buzzati e nell'occasione la Biblioteca della Montagna-SAT ha allestito un'esposizione di libri dello scrittore bellunese, comprese alcune rarità e libretti di vetta firmati da Buzzati e dal suo amico Gabriele Franceschini, guida delle Pale di San Martino. Proprio Franceschini, per ricordare l'amico, promosse la realizzazione di una via ferrata, il sentiero Buzzati 747, sulle Pale, realizzato assieme alla Sezione SAT di Primiero e alle Fiamme Gialle di Predazzo giusto quarant'anni fa. Inoltre da poco è in edicola, allegata al Corriere della sera, la sua opera omnia in 25 volumi; una ghiotta occasione per riscoprire questo straordinario scrittore innamorato della montagna. (rd)

## Dino Buzzati

